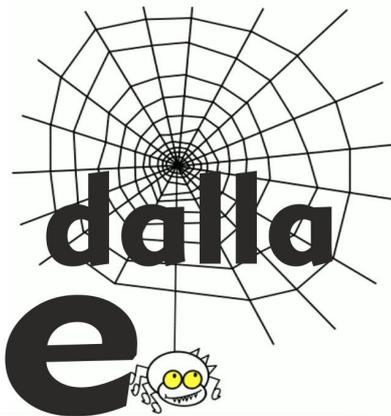




Fuori dalla Rete



www.palazzotentatenta39.it

GIORNALINO DI ATTUALITÀ E CULTURA - EDIZIONE GRATUITA
RISERVATA AI SOCI DEL CIRCOLO SOCIO-CULTURALE DI BAGNOLI IRPINO "PALAZZO TENTA 39"

Buonanotte Bagnoli

Sommario

La mafia siamo noi e nessuno si senta escluso. La mafia è l'assenza di legalità e di onestà nel cittadino. Non è nient'altro che l'esplicitamento del suo vincere quotidianamente nella nostra società. La mafia è l'omertà e tutto ciò di malvagio che con essa va maturando. La mafia è abusare di potere, il delirio di onnipotenza del borghese frustato e le oculate dietrologie che questo clima va generando. Nella patrona parte la mafia, nella tradizione che è cosa loro di

di Federico Lenzi

chi da generazioni ha il monopolio delle celebra-



zazioni e nell'offerta economica che fa un baffo alla devozione nella selezione dei portatori. Tutto ciò si regge sul singolo che nel suo piccolo lo permette e inconsciamente lo pratica: in questo mondo la colpa è di tutti e di nessuno nel medesimo istante. Ci comunicano che va ora in onda l'ultimo show, l'intera stampa provinciale si accalca per avere l'ultima miseria umana sulla prima pagina del giorno successivo. Va in scena l'ultimo atto, quello in cui si consuma l'agonia
Continua a pag. 6

L' imprevedibile virtù della matita

Vignettisti, scribacchini ed elettori

di Alejandro Di Giovanni

Quel pomeriggio avrebbe segnato per sempre il futuro del nostro ridente paesino. Le matite, passate con così tale leggerezza e incuranza decretavano, ad ogni segno di preferenza sul simbolo di quella sconclusionata e stonata lista numero 2, come armi letali dagli effetti devastanti, un colpo fatale per le sorti della

LE ELEZIONI SONO UN MAGNA-MAGNA!



ADESSO ANCHE UN LECCA-LECCA!



comunità e del suo avvenire. Una matita può fare tanto, l'inimmaginabile, può fare più danni di una palla di cannone, ma può parimenti essere uno strumento di presa di coscienza e di trasmissione di significati profondi, o di ironia e satira tanto salutari per una moderna, sana e brillante
Continua a pag. 11

Intervista al Sindaco Rodolfo Salzarulo
di Giulio Tammaro

La castagna è l'economia reale di Bagnoli
di Ernesto Di Mauro '95

Forum dei giovani un rebus indecifrabile
di Domenico Nigro '82

Chi ama non maltratta
di Domenica Grieco

L'insostenibile supponenza degli inetti
di Antonio Cella

La villa e i suoi villani
di Federico Lenzi

La rubrica di Info Irpinia
di Francesco Celli

C'è chi dice ..
di Giovanni Nigro

Vino e eros nei poeti irpini...
di Aniello Russo

Pensieri e parole
di Daniele Marano

Homo meridionalis
di Paolo Saggese

Non tutti sanno che...
di Michele Gatta

La ferrovia nelle parole di Michele Capozzi
di Vincenzo Garofalo

Libriamo
di Antonella Iuliano

The imitation game
di Anna Elena Caputano

Intervista a Rodolfo Salzarulo

Sindaco di Lioni

Prosegue il nostro viaggio fra i comuni dell' Irpinia. Partiti da Montemarano e proseguiti verso Montella in questo numero ci siamo fermati a Lioni, la piccola e dinamica cittadina da sempre considerata il crocevia dell'altirpinia.

Al Sindaco Rodolfo Salzarulo, alla guida del Comune dal 2006, abbiamo proposto alcune domande inerenti alle problematiche che interessano innanzitutto il suo paese e tutta l'Alta Irpinia e quali sono dal suo punto di vista le soluzioni per superarle.

Ribadiamo, a scanso di equivoci, che le interviste ai Sindaci dei Comuni dell' Alta Irpinia hanno come obiettivo quello di cercare

di conoscere le problematiche che affliggono i Comuni limitrofi a Bagnoli, se sono simili o diverse dalle nostre e quali sono le soluzioni e le prospettive di sviluppo. Cogliamo infine l'occasione per ringraziare il Sindaco Rodolfo Salzarulo per la disponibilità e la cortesia dimostrata nei nostri confronti e gli auguriamo un buon lavoro.

È stato eletto Sindaco di Lioni nel 2006 e riconfermato nel 2011. Cosa ha realizzato l'amministrazione Salzarulo in questi due mandati? E quali sono gli obiettivi per questi ultimi due anni?

Il tempo trascorso è lungo. Cercherò di riassumere tra grandi e piccole cose realizzate. La nostra azione ebbe inizio con la bonifica del quartiere Fontana Vecchia, in cui furono completate le urbanizzazio-

ni; poi pavimentammo il Corso e la piazza del Municipio in modo da non dovervi fare manutenzioni costanti; costruimmo la nuova ala del Palazzo Comunale che oggi ospita il Consorzio dei Servizi Sociali. Nel contempo demmo il via al piano di sgombero delle aree di prefabbricati che ancora ospitavano famiglie

cittadini in tempo reale appena i fondi saranno in cassa. Stiamo procedendo con i contratti di permuta tra il centro e i piani di zona, in cui abbiamo messo a punto il metodo per la soluzione.

Abbiamo ristrutturato una vecchia scuola materna e costruito un nuovo asilo nido, con offerta per 50 bambini. Il vecchio asilo è in fase di ristrutturazione: a breve sarà un polo per i giovani e cultura. Nel contempo stiamo mettendo in gara un polo di aggregazione socio-culturale nel vecchio palazzo Romero, che abbiamo dovuto ristrutturare con interventi per la resa antisismica. Abbiamo attrezzato un moderno polo sportivo, portando a compimento lo stadio

e il palazzetto dello sport, oltre ad avere attivato campi di calcetto e aree attrezzate per lo sport in zone decentrate.

Abbiamo completato le infrastrutture di due aree della lottizzazione PIP; in questi giorni, finalmente, abbiamo stipulato il contratto di appalto per la ristrutturazione dell'area commerciale e per la costruzione di dodici blocchi modulari per imprese artigiane e di servizio, da realizzare all'ingresso est del paese, che è anche l'ingresso adeguato al centro commerciale.

Abbiamo completato e ampliato il depuratore, adeguandolo alle più moderne tecnologie di depurazione e, quindi, abbiamo potuto allacciarvi le fogne (già costruite) di Oppido e Santa Maria del Piano (contrada con circa 1000 abitanti). Abbiamo completato o rifatto l'acquedotto rurale in molti tratti. Più di ogni altra cosa, però, abbiamo



(Serro di Morra e Area 7): forniamo loro alloggi di transito e avviammo la costruzione di 206 case popolari. Di queste oggi ne sono assegnate circa 80 e, entro l'anno, completeremo con le altre 126 assegnazioni.

Procedendo con ordine. Abbiamo chiuso la variante del Piano Regolatore Generale e approvato il nuovo Regolamento Edilizio. Nelle prossime settimane apriremo il confronto con tutti i soggetti sociali e politici per fare il Piano Urbanistico Comunale e il SIAD (Strumento di Intervento per Apparato Distributivo).

Stiamo proseguendo a fatica nel completamento della ricostruzione (definita al 97%), in cui abbiamo azzerato da anni ogni giacenza ed emesso decreti-concessione a valere sui fondi (2,2 milioni di euro) assegnati e non ancora erogati: saremo pronti a dare i contributi ai

realizzato un'area di stoccaggio per i RAEE (rifiuti elettrici ed elettronici) e un'altra per la raccolta dedicata ai rifiuti differenziati (carta, cartone, plastica, vetro, lattine) su cui abbiamo costruito un moderno sistema di raccolta, che ci ha fatto superare il 70% nella differenziata, ottenendo un risparmio netto sulla bolletta per i cittadini. Presto faremo la raccolta porta a porta anche nelle contrade rurali.

Ovviamente, ed è sotto gli occhi di tutti, oggi viviamo il problema delle grandi incompiute, da quando la Regione ha sospeso i pagamenti, a causa del suo patto di stabilità. Parlo, anzitutto, di Piazza della Vittoria, del grande parcheggio di Via Torricella, dell'autostazione, del centro servizi per l'agricoltura. Abbiamo avuto assicurazione che a breve la situazione finanziaria della Regione si normalizzerà: con essa anche noi potremo completare queste opere.

Oltre alla carica di Sindaco ha ricoperto la carica di consigliere nell'anno del terremoto del 1980. Cosa ricorda di quell'esperienza?

Nel giorno del terremoto c'era in atto la crisi amministrativa. Poi cambiò tutto. Anche se per poco. Trascorse la notte, in cerca di sopravvissuti tra le macerie da scavare a mano, e la prima mattinata a mettere in piedi i primi punti di soccorso. Poi ci vedemmo, i consiglieri comunali presenti, nella sede del Consorzio Agrario, fuori dal centro devastato. Decidemmo di coordinarci, di attribuirci tutti la funzione di "vicesindaco" e di operare come un solo uomo. Quello che ricordo è che costruimmo una grande solidarietà e altrettanto grande capacità operativa. A me toccò di tenere le relazioni con le organizzazioni esterne: il commissariato di governo, l'esercito e le altre forze dell'ordine, i volontari. Conservo memoria che furono giorni di grande attività: vennero centinaia di volontari, e tutti trovarono qualcosa da fare. Passammo dalle

tende alle roulotte e poi ai prefabbricati. A quel punto, però, sistemata la gente in alloggi sicuri, riprese anche la normale battaglia politica, già nelle scelte per gli indirizzi nella ricostruzione.

Qual è la difficoltà più grande che oggi incontra un Sindaco? E quali problemi si trova ad affrontare, in particolare, oggi la sua amministrazione?

Dagli ultimi sette anni stiamo scontando la più grande crisi che l'occidente abbia vissuto dalla prima guerra mondiale. Gli effetti più devastanti si sono rovesciati proprio sulle comunità locali e, in modo

Sono state revocate alcune deleghe ai suoi assessori. Tutto rientrato, chiarito, o dobbiamo aspettarci elezioni anticipate a Lioni per la prossima primavera?

Le tensioni erano derivate, appunto, da relazioni insoddisfatte. Per un verso la gran parte dell'azione dell'amministrazione si scarica sul Sindaco. Per un altro questo produce una certa insoddisfazione nei consiglieri delegati. Se a questa condizione normale si somma anche l'insoddisfazione per il reale rallentamento nel conseguimento dei risultati, dovuto al fermo dei finanziamenti della Regione per opere autorizzate e non compiute, allora il quadro è completo. Oggi le tensioni sono sopite. La maggioranza ha un componente in meno ma, comunque, va avanti nel suo lavoro.

Ci racconti un po' il suo paese?

Quando assunsi il primo mandato, Lioni aveva 49 unità di personale. Oggi ne ha 37, perché i pensionati non vengono sostituiti. Fino al 2010 abbiamo ricevuto, dallo Stato



assoluto, sulle nostre in Regione Campania. Da tre anni, ormai, paghiamo direttamente i mutui che avevamo contratto con la garanzia regionale e non ci vengono rimborsati. Abbiamo avviato opere pubbliche con finanziamenti della Regione, e i lavori sono fermi al palo. Tutto questo, come è ovvio, si trasferisce sulle relazioni interne ed esterne all'amministrazione, anche in termini di rapporti umani e politici. E si somma alla difficoltà che è propria del mandato elettivo popolare. Con l'elezione diretta, infatti, da una parte si è garantita la continuità dell'esecutivo, da un'altra si è posta in capo ad ognuno degli amministratori la responsabilità di tenere unito il gruppo. E questo, a volte, implica cadute nella coesione che immobilizzano anche l'azione politica e gestionale.

Negli scorsi mesi c'è stata tensione nella sua maggioranza.

che integrazione regionale, 2 milioni e 600 mila euro. Nel 2015 avremo solo 750 mila euro. Quindi, con 1/3 del personale in meno e 3/8 delle risorse occorre fare tutto quello che si faceva a pieno regime. Inoltre il paese soffre in modo particolare la grande crisi. Su 6300 abitanti si contano oltre mille partite IVA: per forza di cose la spirale della contrazione dei consumi e dei servizi ha colpito il circuito del paese: è andato in sofferenza anche per la contrazione derivata della offerta di lavoro, conseguenza e causa della contrazione della domanda. Imprese hanno chiuso ed altre sono in affanno. È chiaro che la maggiore sofferenza si noti proprio nel centro, in cui ci sono piccole attività che registrano i contraccolpi più pesanti, anche per la concorrenza dei centri commerciali, pure loro a ranghi ridotti. Quello che stiamo facendo, per venire incontro alle

esigenze minime, alle condizioni date dalla finanza pubblica, è di accelerare la costruzione della case popolari e mettere a disposizione l'asilo nido a prezzi bassissimi. Oltre a mantenere a livelli bassi i costi del trasporto scolastico. È chiaro che avremmo bisogno di una grande spinta dal versante della spesa pubblica per il rilancio dei consumi. Noi ci stiamo attrezzando e speriamo in una ripresa già nel corso di questo anno.

Lioni è da sempre considerato crocevia dell'altirpina. Questo fattore l'ha reso sicuramente un paese molto dinamico sul piano commerciale. È soltanto una fortuna geografica, se così possiamo definirla, o c'è stata

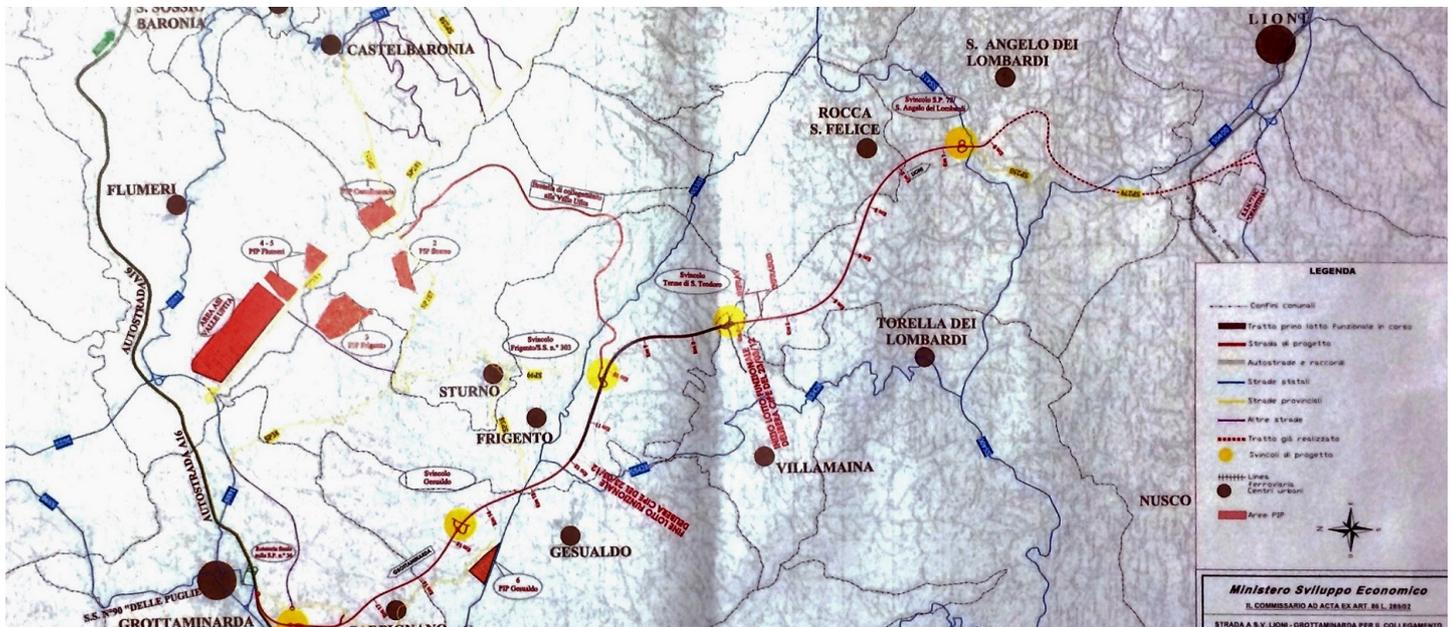
È quello che faremo nei prossimi mesi con il PUC e il SIAD.

L'Alta Irpinia attende da decenni la realizzazione della Lioni-Grottaminarda, un'opera strategica, finanziata con i fondi europei, considerata da molti una tangenziale delle aree interne e alternativa all'autostrada A3 Salerno - Reggio Calabria. Come è la situazione ad oggi?

Come per tutte le scelte dell'ultimo decennio, relative alla nostra area interna, abbiamo subito i tagli e non la compensazione conseguente. È stata chiusa la linea ferroviaria Rocchetta Sant'Antonio-Avellino, che avrebbe potuto essere convertita a trasporto delle merci,

che industriale, ciò non è avvenuto. Quali sono stati gli errori che hanno prodotto questo risultato e ci sono ancora speranze di poter rendere davvero queste zone a carattere industriale?

Dire che non si era creato sviluppo industriale non è del tutto vero. Negli anni tra il 2000 e il 2003, la nostra provincia era la prima nel sud per concentrazione metalmeccanica. Quando, però, si è trattato di competere con i mercati globali, allora il grosso di quelle imprese non ha retto. C'era un solo punto di forza: i lavoratori, che facevano della loro attività una missione. Anche perché alternativa alla emigrazione. Tanti, invece, i punti di



(Tragitto della Lioni-Grottaminarda)

negli anni lungimiranza politica e capacità imprenditoriale dei lionesi?

Alla ovvia condizione geografica favorevole si è aggiunta una forte connotazione imprenditoriale dei lionesi. Qui si è puntato molto sulla iniziativa privata. Le amministrazioni che si sono succedute hanno dovuto assecondare il movimento spontaneo che proveniva dal commercio e dall'artigianato. I piani urbanistici che si sono susseguiti, e gli strumenti regolatori dello sviluppo economico, hanno accompagnato nel tempo le attività private e, talvolta, le hanno forzate. Ogni attività di piano, comunque, in questo paese, deve tenere conto prima di ogni altra questione, quella dello sviluppo economico: è questa la nostra risorsa fondamentale.

al servizio delle aree industriali, costruite lungo il suo percorso. Il tratto stradale da Lioni a Grottaminarda era programmato in continuità con la Contursi-Lioni. Questa fu costruita con i fondi del terremoto. Quella non è ancora cominciata perché ha bisogno di fondi ordinari (MISE e Regione). La situazione ad oggi è che ci sono ancora "pratiche burocratiche al disbrigo". Anche per questa opera stiamo facendo voti, e lotte, perché si sblocchi: esprimiamo l'auspicio che possa partire in concreto a primavera.

L'industrializzazione a tappe forzate, negli anni della ricostruzione, doveva servire a rendere questa provincia non soltanto area agricola ma an-

debolezza. Anzitutto la selezione delle imprese stesse, non aveva tenuto conto che taluni avessero scaricato sui contributi di Stato sofferenze delle imprese madri collocate altrove in Italia o, addirittura, trasferissero produzioni e metodi obsoleti in queste aree. Si aggiungeva il limite di avere 8 aree e dunque dispersione di risorse gestionali. Poi avevano il forte aggravio dei costi di trasporto, senza la ferrovia e senza una rete viaria adeguata: l'Ofantina incompiuta, e la Lioni-Grotta mai iniziata. Su queste debolezze si innestò la grande crisi del 2008, ancora irrisolta!

C'era, è c'è, una opportunità mancata che faremmo ancora in tempo a cogliere. Accanto a una agricoltura di grande qualità che si sta facendo strada (vino, olio, nocciola,

castagna, grano e fieno, derivati del latte) potrebbe crescere una agroindustria con la prospettiva di forte competitività sul piano internazionale. Alcuni prodotti sono già collocati in un ricco mercato delle esportazioni.

Cosa occorre per rendere più efficienti i Comuni? Per abbattere i costi si parla di gestione associata con altri enti di funzioni e servizi, questa soluzione può essere utile al fine di migliorare i servizi al cittadino?

L'associazione nella gestione di funzioni da parte dei Comuni è cosa certamente positiva. Avrebbe bisogno, però, al suo avvio, di risorse aggiuntive. Invece la si vuole fare per risparmiare da subito. In realtà associare funzioni serve a dare organicità di servizi e risposte adeguate ai cittadini. Solo nella prospettiva, quando andranno a regime le sinergie tra i diversi uffici, e quando saranno divenute normali le collaborazioni tra amministrazioni, si avranno anche risparmi. Quello che sicuramente le Unioni di Comuni possono offrire, al di là dei risparmi e preservando le identità delle singole comunità, è un modo di operare che tenga in conto nei fatti la comunità dell'area e non la miopia dei campanili. Oltre a godere dei benefici della rete dei servizi, quando fossero gestiti in reale associazione.

Lioni e Bagnoli Irpino sono paesi confinanti: quali le sinergie e le politiche del territorio che possono essere adottate in comune?

Qualche piccola sinergia esiste già, così poco rilevante da non essere citata. In realtà ci sarebbe la possibilità concreta di creare un flusso integrato di turismo montano. Il tentativo di creare una sponda turistica di transito a

Lioni-Gavitoni per un approdo solido a Laceno si è infranto nella assenza della Provincia negli anni passati, precedenti la crisi, e in una rinuncia della regione a uniformare e stabilizzare gli interventi nel turismo delle aree interne. Ci continuerà a far male la concorrenza con i grandi e attraenti centri turistici della costa, se noi non saremo in grado, come comunità nel complesso, a unire le forze, al di là delle esaltazioni

di campanile che resterebbero, in ogni caso, pie lamentazioni!

Le nostre montagne rischiano di diventare (ed in parte, purtroppo, già lo sono) delle discariche a cielo aperto. Luoghi appetibili anche per il sotterramento abusivo di rifiuti tossici e speciali. Quali provvedimenti si possono adottare per preservare il territorio e l'ambiente?

Anzitutto occorre dire che lo spopolamento delle montagne ha preceduto di decenni quello dei territori. E poteva essere di monito. Le Comunità Montane, quando hanno funzionato, sono state in qualche modo presidio contro l'abbandono e il degrado. In verità, prima e più che le offese portate dalla mala azione dell'uomo, sul degrado delle montagne gravano le ingiurie della natura. Le nevi e i disgeli, i ruscelamenti e il concentrarsi del sottobosco "morto", i demani lasciati incolti che si prestano a un franosità puntuale, i tagli boschivi a cui non segue nuova forestazione, la selvaggina a crescita incontrollata, etc. Sono tutti elementi di criticità che determinano lo stato di abbandono, che si è accampato a dequalificare la grande risorsa che era e può ridiventare la montagna. Una grande incompiuta si rileva anche in questo ambito: la inazione del Parco dei Monti Picentini, prigioniero della politica deteriorata che i

partiti, compreso il mio, stanno conducendo, a danno delle comunità. Privo della Comunità del Parco e di operatori propri, da quando si sono spente le possibilità delle Comunità Montane, il Parco è rimasto una macchia sulla carta. Con il rischio di destabilizzare la più grande risorsa idrica del sud Italia!

Un'ultima domanda: dei tanti mali che affliggono l'Alta Irpinia vi è quello dello spopolamento. Lioni sta subendo questo calo demografico? E qual è secondo lei la soluzione al problema?

Anche Lioni, negli ultimi anni ha subito una leggera flessione demografica. Ritengo che, tutto sommato, sia contenuta e reversibile. Infatti già si notano i segni dell'inversione. Lioni, come dicevo, non vive da sola. Essa è un bacino su cui confluiscano intorno a 50 mila abitanti dell'area. Se c'è crisi nell'area questa si ripercuote e pesa necessariamente su Lioni. Quindi una rinnovata integrazione con il territorio è la sola risposta che Lioni si può attendere. Le risposte, però, se sono giuste parlano la lingua della risposta nazionale e internazionale alla crisi. A parte, dunque, la ripresa dell'economia generale, per il resto credo di aver già risposto parlando della messa in qualità del territorio, della programmazione urbanistica integrata, della agricoltura di qualità, del rilancio delle aree industriali, che tengano conto anche delle risorse del territorio, della razionalità delle reti viarie. Se in tutto questo riusciamo a cogliere la prospettiva entro cui costruire servizi di qualità per tutte le comunità dell'Alta Irpinia, allora Lioni avrà la sua ripresa. Anche utilizzando in modo integrato le risorse della prossima programmazione dei fondi europei 2014-2020.

Giulio Tammaro



Sede operativa: Via N.Sarno 412,
80036 Palma Campania (NA)

P. iva e cod. fiscale: 04960980656
Iscr. Albo: SA/7110309/Z

Servizio in: Toscana, Campania, Umbria, Marche, Abruzzo, Emilia Romagna



Buonanotte Bagnoli!!!

Segue dalla prima

e la morte dell'intera politica bagnolese. Già, in questi ultimi gemiti non ci son né vincitori e né vinti, a perderci è un intero paese che non ha saputo crearsi una classe dirigente. E' inutile ormai battersi il petto e strapparsi i capelli, non chiedete lo scalpo dei colpevoli da mostrare alla pubblica piazza: perché servirebbe una decapitazione di massa. Non esiste un capro espiatorio su cui scaricare tutti vostri risentimenti. A parlare son bravi tutti in fin dei conti. Sulla piazza si aggirano ormai solo i fantasmi degli eroi del passato, ma in fondo lo sapevamo che non era l'abito a fare il monaco. La cruda realtà è che non esiste un solo partito, i cosiddetti politici urlano nel deserto dell'indifferenza. La politica vede la luce dalle idee e dai valori da cui è composta e permeata, essi nascono necessariamente da un sostrato culturale. Ma qual è quest' humus culturale da cui dovrebbe originarsi la classe politica bagnolese? Sinceramente non esiste cultura a Bagnoli Irpino, non esiste una linea di pensiero e un sano dibattito da cui possa svilupparsi. L'unica fonte d'informazione è questo giornalino con l'annesso sito, ma ciò che crea fermento nello stagno in cui viviamo è il mero gossip e i battibecchi personali. Non è la notizia, la problematica in se a creare dibattito, a creare un processo democratico di confronto; ma l'offesa all'altro, l'attacco personale. Si tratta di una risorsa non valorizzata e si suscita l'interesse di pochi; se invece tizio attacca caio abbiamo il boom di visualizzazioni. La nostra piazza più che a un'agora greca assomiglia a un becero mercato di provincia dell'età tardo imperiale. Servirebbe meritocrazia nella politica, ma in verità i cacciatori di teste dei circoli locali hanno ben poco: chiunque riesca è già scappato via da quest'anticamera dell'inferno. Ci sarà

pur un motivo se chiunque può cerca di andare via con ogni mezzo da questo posto?

Oggi sono tutti profeti col senno di poi, sono tutti i salvatori della patria all'ultimo secondo. Basta solamente trovare un capro espiatorio da sacrificare dinanzi alla pubblica opinione e poi riprendere daccapo il gioco come se nulla fosse stato. Non prendiamoci in giro, Bagnoli non ha un ossatura politica forte-



mente presente e radicata sul territorio. Ha solo chiacchiericcio, ma si sa che le chiacchiere se le porta via il vento. Manca il coinvolgimento attivo dell'intera popolazione nella vita politica e manca la figura di un leader. Non abbiamo una figura carismatica che abbia una vera linea politica e che riesca a raccogliere consenso e ad unire il paese. Mancano intellettuali in grado di tracciare una linea politica duratura da perseguire, tutti i programmi e le liste sono fragili perché escono fuori dal nulla all'ultimo secondo. Nessuno tra il popolo ha il coraggio o molto spesso l'interesse di pronunciarsi in un vero confronto, poi quando arriva lo scandalo ci s'indigna e ci si dissocia. La colpa invece è in primis del cittadino, la colpa è totalmente dei bagnolesi che tacitamente sostengono l'ordine vigente nel loro menefreghismo. Parliamoci chiaro il principale problema allo sviluppo del Laceno è il popolo bagnolese in se. Un ostacolo insormontabile fatto di pregiudizi, igno-

ranza, trame, cospirazioni, invidia e sete di potere. In questo frangente storico Bagnoli rispecchia in piccolo il macrosistema nazionale: la repubblica è una cosa bellissima, ma non è facile essere cittadini ci sono dei diritti e anche dei doveri a cui adempiere per far funzionare la macchina. Chiunque al lavoro e nella vita se non fa il suo dovere danneggia la società. Qui, invece, ognuno è un esperto di fama mondiale nel giudicare l'operato dell'altro e che non sia mai violata la regola d'oro: lodare dinanzi ed infangare alle spalle. Quello di Bagnoli è un popolo alquanto predisposto ad angolazioni rette verso chi conta, ma si tiene sempre pronto a voltare le spalle appena cambi la direzione del vento e soprattutto, basta dargli una mano che si prende tutto il braccio. E' il sistema del sopruso e del più forte che domina ogni singola sfaccettatura di questo paese.

Alla fine è sempre lo stesso il gotha intorno a cui ruota la vita di questo paese, da qualsiasi angolazione lo si voglia guardare. Cambiano i volti, ma non le menti. Abbiamo dato via la libertà d'espressione per la libertà di spettegolare. La componente più piccola del paese Davide contro golia, con l'ennesimo sassolino ha scopercchiato il vaso di pandora. Da un giorno all'altro la farsa, la calma apparente in cui ribollivano da tempo rancori e misfatti di questo paese si è dileguata. Eppure, nessuno fiatava perché lo status quo conveniva a tutti. Tutti stavano zitti in attesa di fregare il compagno, di ottenere qualcosa in più, magari la possibilità di arricchirsi alle spalle dell'altro. E' in questo sistema così fragile, anonimo e avvelenato che l'unione viene ad essere una semplice farsa che va in frantumi al primo scoglio. E' questo il groviglio di particolari e di egocentrismo che risucchia e annega al suo interno ogni speranza e ogni grande progetto di questo pae-

Non dimentichiamo che....

La castagna è l'economia reale di Bagnoli

se. Mi avevano chiesto perché non scrivevo sul tema da tempo, perché già avevo capito l'andazzo della situazione. Non c'era volontà, tralasciando la politica tutta, nel paese in generale: non c'era entusiasmo e voglia di sognare in grande un futuro migliore! La tempesta era dietro l'angolo e tutti tacevano, tutti aspettavano che fosse l'altro a fare il primo passo per non compromettersi. Se non ci s'impegna nel piccolo, si può mai aspettare sempre un aiuto esterno? Diciamoci la verità qui nessuno ha voglia di far niente.

Quindi, spiegatemi a che cavolo serve uscire fuori adesso a giochi chiusi per stracciarsi le vesti? Ormai al possibile fallimento delle attività dei singoli, ha fatto già da preludio il fallimento del paese nel senso pieno della parola. Da sempre in questa comunità ci sono due poli politici, tra essi si muove a seconda del contesto storico-economico una massa liquida. Questa a volte invece di andare verso uno dei due poli, si orienta verso il qualunquismo e il conseguente astensionismo. Ora che questo sistema viene ad essere fragile, non esiste una mediazione tra gli interessi delle tre lobby del Laceno e ovviamente nulla è possibile. Anzi questo frangente porta all'emergere di tanti altri piccoli poteri, generando diffusi focolai d'anarchia.

Al momento è partito il grande gioco, il paese è un grande porto dove si assistono a sconcertanti performance di scaricabarile generale. Dai, diciamo la verità e facciamola finita: la colpa è degli ambulanti stranieri! Con che faccia tutta questa compagnia teatrale si presenterà alle prossime elezioni? Insomma nulla di eclatante si continua a vivere nello status quo, di rimpianti per il passato che fu e di piccole emerite cavolate che attraggono l'attenzione e le energie del bagnolese medio: recita, gossip, sondaggio, sagra... Cara Bagnoli hai dormito finora, torna a letto tranquilla non è successo nulla in fondo... Buonanotte!

Federico Lenzi

Giorni molto caldi nel nostro paese nonostante il freddo polare. Tematica di discussione il finanziamento per il rilancio dell'impianto sciistico al Laceno. Tra manifesti e contro manifesti, politici di spicco in cerca di vetrine per le prossime elezioni regionali, si parla di colpe e poco di soluzioni. Sarà per il periodo combaciante con la stagione sciistica, sarà che questa è diventata una grande occasione per la minoranza consiliare per dar battaglia e richiedere dimissioni, la perdita del finanziamento è diventato il problema centrale.

Ma la centralità di questa questione sta offuscando e mettendo in secondo piano quello che il è vero e grave problema economico del nostro paese: il quasi annullamento della produzione delle castagne. Perché, parliamoci chiaro, l'arrivo del finanziamento gioverebbe molto agli operatori turistici, commercianti compresi e poco ai cittadini. Anche se, arrivo o no, i beneficiari del turismo di Laceno dovrebbero potenziare le proprie strutture e la propria offerta, perché il finanziamento è una boccata d'ossigeno, ma se non cambiano i propri modi di fare ne respireranno poco. Infatti siamo molto indietro rispetto ad altre località simili alla nostra, mancano molti servizi basilari. Pensate che un turista che viene normalmente di domenica al Laceno, a cui serve un farmaco urgentemente,

dovrebbe raggiungere Montella, 15 km più o meno.

Invece l'economia reale, quella che porta moneta nelle tasche della maggior parte dei Bagnolesi, è il commercio di castagne. L'attuale amministrazione ha potenziato il lancio di Tormus, il famoso antagonista del Cinipide, ma non basta ancora. Noi cittadini dovremmo collaborare con l'amministrazione



affinché questo problema diventi di risalto nazionale, perché solo in Campania (nelle nostre zone per la maggiore) c'è il 60% della produzione di castagne d'Italia. Un'idea è quella, già

espressa in un altro mio articolo, di far diventare la sagra della castagna di Bagnoli, in collaborazione con i paesi limitrofi, un vera e propria 'Fiera della castagna'. Creare un evento di spicco, dove non solo vengano messe in risalto le qualità del nostro territorio, ma si discuti dei problemi di esse. Un evento nazionale in modo da coinvolgere tutti i produttori di castagne d'Italia cosicché si collabori al fine di trovare una soluzione al problema del Cinipide, percorrendo la strada dell'"Unione, fa la forza".

Con l'augurio che entrambi i problemi vengano risolti, spero che in questo momento difficile amministratori ed ex amministratori collaborino costruttivamente e proficuamente per il bene di Bagnoli.

Ernesto Di Mauro '95

BAR ROMA

Pasticceria - Gelateria

P.zza L. Di Capua - Bagnoli Irpino (AV)
Tel. 082762563 Cell. 334 7721199



Forum dei Giovani

Un rebus indecifrabile

La situazione del Forum dei Giovani di Bagnoli Irpino è divenuta un rebus indecifrabile: da un lato ci sta l'amministrazione comunale che, a quasi due anni di distanza ancora non ha scelto il destino del Forum, dall'altro chi a gran voce richiede che il Comune fissi le elezioni per il rinnovo del Nucleo di coordinamento, in mezzo i ragazzi che dal giugno 2010 sono stati eletti nel direttivo del Forum (denominato Nucleo di coordinamento). Occorre subito precisare che il Forum dei Giovani è un organismo pubblico, pensato a livello comunitario, nazionale e regionale come strumento per favorire l'avvicinarsi dei ragazzi alla pubblica amministrazione (comune, provincia) permettendo di capire il funzionamento dell'apparato amministrativo degli enti locali, entrandone a farne parte come protagonisti. Volendo semplificare, il Forum dei Giovani è una sorta di "dipartimento" interno all'amministrazione comunale, che affianca il settore delle politiche giovanili.

Dal giugno 2010, dopo pubbliche elezioni (con annessa coda polemica), si è insediato il Nucleo di coordinamento, composto da 9 ragazzi, rimasto validamente funzionante fino alle elezioni amministrative del 2013. Il regolamento disciplinante il funzionamento del Forum stabilisce infatti che il Nucleo di coordinamento decade con le elezioni comunali; l'amministrazione vincete, una volta insediatasi, ha il dovere di fissare le nuove elezioni del Nucleo di coordinamento entro 6 mesi dall'insediamento del nuovo sindaco (come da regolamento del Forum visibile a tutti sul sito del Comune di Bagnoli alla sezione regolamenti). Il Forum dei Giovani, nei 3 anni (scarsi) in cui ha pienamente fun-

zionato, ha prodotto notevoli risultati. Il suo agire è stato accompagnato da molte polemiche, spesso strumentali ed inutili, figlie di un sentimento di astio nutrito da qualcuno. Sarà ricordato per la gestione dei parcheggi, il che di fatto sposta in secondo piano molte attività fatte. Nessuno ricorda la pulizia delle strade dalla neve, la distribuzione dei panettoni agli anziani, quella (con l'aiuto anche degli LSU del

fatto non per fini di lucro, né per altro tornaconto, ma con la convinzione di poter contribuire a migliorare il servizio di accoglienza da offrire a turisti e visitatori, con il sostegno e l'aiuto di tantissimi ragazzi. Inoltre, è stato dato un contributo alla gestione della viabilità in occasioni di particolari e ingenti afflussi di turisti (le giornate della sagra, pasquetta ecc). Fare tutto è costato impegno e sacrificio, sapendo sin dal principio di attirare critiche, mugugni, consci di dare fastidio a qualcuno.

Con l'insediamento della nuova giunta, anche se decaduto, il Nucleo di coordinamento è ancora in carica in attesa di essere sostituito (si potrebbe dire "in carica per gli affari correnti"). Da subito si è data piena disponibilità ad organizzare le elezioni del nuovo forum. Non avendo avuto ascolto dai nuovi amministratori, ci si è rivolti direttamente al segretario comunale (Dott.ssa Pastore). La risposta avuta è sempre stata: aspettate, stanno decidendo. Entro fine novembre 2013, come da regolamento, si sarebbero

dovuto tenere le elezioni; ad oggi niente è stato deliberato in merito. Qualcuno ci ha più volte suggerito di intraprendere opportuna azione davanti al Tribunale Amministrativo per ottenere l'adempimento dell'obbligo da parte della nuova giunta. Tuttavia, si è deciso di non aprire un contenzioso legale che sarebbe risultato inutile e dannoso per tutti. Ci si è limitati ad una nota, inviata al Comune (protocollata il 29 gennaio 2014) con cui si è domandato al sindaco cosa ne sarebbe stato del Forum. È passato più di un anno, ma la domanda è rimasta inevasa. Improvvisamente però è spuntata una fotocopia, appesa in qualche locale commerciale, con cui gli amministratori, nel finire



Comune) dei bidoni per la raccolta degli oli esausti, il supporto all'organizzazione della tappa del giro di Italia del 2012, il sostegno a varie iniziative (via crucis e presepe vivente), l'organizzazione per due anni di un concorso internazionale di cortometraggi e il sostegno dato alle associazioni bagnolesi che interagiscono con i giovani e che hanno finalità di assistenza sociali.

Quanto alla questione dei parcheggi, occorre precisare che il Forum è intervenuto in una situazione particolare, iniziando con la sagra 2010 (quando di fatto i parcheggi non si pagavano) e continuando poi, su richiesta dell'allora amministrazione comunale, con lo gestire i parcheggi a Laceno e a Bagnoli. Il tutto

Chi ama non maltratta

dello scorso anno, organizzavano un incontro con i ragazzi bagnolesi, incontro forse preparatorio per le elezioni (pare sia andato deserto). In maniera scorretta e senza mostrare il ben che minimo rispetto, l'iniziativa è stata presa senza consultare i ragazzi del Nucleo di coordinamento che ancora rappresentavano il forum, persone che avrebbero meritato da parte del sindaco più considerazione e attenzione (sperando che detto atteggiamento di non curanza non sia strascico delle elezioni amministrative passate).

Qual è allora il destino del Forum? Ad oggi non è dato sapere nulla. Sicuramente ci saranno problemi più gravi da affrontare, ma possibile che in due anni non si è avuto mai tempo e volontà per decidere se fissare le elezioni del Nucleo di coordinamento del Forum o, viceversa, se chiudere il Forum? Non è una decisione complicata da prendere, occorre solo una concezione chiara delle politiche giovanili. Stante l'immobilismo dell'amministrazione, è lecito pensare che le politiche giovanili non contino molto; sicuramente non conta nulla il Forum, ma allora perché non proporre al Consiglio comunale di revocare il Forum dei Giovani di Bagnoli?

Attendiamo tutti una risposta, abbiamo il diritto di sapere il futuro del Forum. Comunque andrà, si è già disperso quando di buono fatto in tre anni di attività, il che rappresenta un grave errore. Soprattutto, si rafforza l'idea che i giovani nel nostro paese per qualcuno sono semplice oggetto di spot elettorali: ogni elezione sentiamo dire che bisogna dare spazio ai giovani, garantire il futuro ai nostri ragazzi ecc ecc. E invece, l'atteggiamento avuto verso l'organo primario di rappresentanza dei ragazzi (superiore giuridicamente alle associazioni private), dimostra che i giovani interessano solo quando devono esprimere il loro voto in cabina elettorale, quando vanno circuiti con promesse elettorali; parafrasando un detto popolare: *passato il santo (le elezioni) passata la festa (addio promesse)*.

Domenico Nigro '82

(ancora Presidente del Nucleo di coordinamento del Forum)

Negli ultimi anni si è assistito ad un cambiamento radicale della società: le donne sono entrate nel mondo del lavoro, hanno cambiato le proprie abitudini quotidiane, volgendo lo sguardo in una realtà ben diversa.

Sono stufa e arrabbiata (e credo che lo siano tutti) nel trovare e sentire notizie riguardanti scomparse, violenze ed uccisioni di donne.

Non è possibile che gli uomini debbano accanirsi in modo così "animalesco" nei confronti delle donne.

Ogni giorno c'è una donna che subisce violenza, dobbiamo dire BASTA a tutto questo.

Le violenze sulle donne sono sempre più frequenti e devo dire preoccupanti. La violenza è un virus che si diffonde e sa generare solo altra violenza: se non la fermiamo con le nostre azioni, idee, coraggio e forze, non riusciremo mai ad estirparlo.

Le violenze sulle donne possono essere di tanti tipi: violenza fisica e psicologica.

Quella psicologica non è meno grave rispetto a quella fisica perché non lascia segni evidenti ma sono anche difficili da riconoscere.

A volte, in alcuni casi, la violenza sulla donna si può trasformare in omicidio.

La violenza psicologica è stata definita "stalking": comportamento prevalentemente maschile, caratterizzato da molestie, appostamenti, intromissioni nella vita privata, quotidiana verso una persona del sesso opposto. Proprio su questo tipo di violenza si è avuto una maggiore attenzione tanto da far approvare una legge: la n 38 del 23 aprile 2009 e pubblicata sulla G.U. n 95 del 24 aprile 2009 che fornisce una risposta concreta alla lotta contro

la violenza. Esiste anche la "Giornata Mondiale Contro La Violenza sulle Donne" (25 novembre) che non è stata stabilita come un evento del calendario, ma non deve essere nemmeno solo un giorno nel

quale ci si ricorda che la donna non deve subire violenza di nessun tipo, deve essere la giornata nella quale si deve combattere per migliorare in seguito.



L'uomo non ha nessun diritto di alzare le mani sulla donna per

nessun motivo. So che questo è un argomento (se così lo si vuol trattare) so che tutti sanno. Un messaggio è rivolto a tutte quelle che subiscono violenza, abusi e quant'altro a dire NO e denunciare coloro che nella maggior parte dei casi crediamo di voler bene.

Non è così.

Le donne non si toccano nemmeno con un fiore, a meno che non le si viene regalato.

Domenica Grieco

Al Campanile
Affittacamere

Via M. Lenzi 24
Bagnoli Irpino (AV)
tel. 348 9046016
388 1833450
328 1636457

Facebook

www.alcampanilecamere.com
info@alcampanilecamere.com

La insostenibile supponenza degli inetti

Asserire pubblicamente che per quanto attiene al ricupero dei finanziamenti per l'ammodernamento delle seggiovie del Rajamagra *non esistano problemi di sorta*, è una vera spacconata. Trattasi, piuttosto, della convinzione fondata sulla consapevolezza dell'autore dell'asserzione di poter contare, fare assegnamento, nell'intervento risolutorio di persone amiche che occupano gli scranni alti della politica nazionale.

Incredibile! Tra i tanti "nei" caratteriali che qualificano i nostri comportamenti nella società, il soggetto cui ci riferiamo ha scelto proprio la megalomania per esprimere le sue "certezze". Tendenza molta marcata nei secoli scorsi: ne erano affetti Nerone, Napoleone, Hitler, Maradona e forse, più recentemente, anche qualche politico made in Italy. Ma, sotto sotto, questi grandi uomini avevano sicuramente delle qualità, (altrimenti non sarebbero stati tali), che han reso congeniale l'accoppiamento del sostantivo di che trattasi alla loro *grandeur*. Il megalomane, infatti, per essere tale, necessita di un corposo bagaglio di spregiudicatezza culturale, di uno spiccato spirito di iniziativa, di cinismo e di una sublime quanto spietata carica di coraggio. E non credo proprio che dette peculiarità possano appartenere a chi, per mera inerzia, si lasci sfilare dal portafoglio una sostanziosa somma di denaro che avrebbe potuto cambiare molte cose sull'altopiano Lacedone. Non vi so dire in che mondo viva questa gente. Possibile che l'umiltà di Papa Francesco non abbia minimamente interessato il loro modo di pensare e di agire? Soltanto chi è inconsapevole delle proprie insufficienze può permettersi l'azzardo di sproloquiare e vantarsi di godere l'amicizia del potente di turno o dell'ombra che rimane delle sue lontane vestigia. Non è facile dire: "lo sai chi sono io?" che sa di pane stantio, ammuffito. E chi lo dice, non fa altro che esprimere la inadeguatezza e la fragilità di chi ha la convinzione di poter fare, di

poter dire, di poter ottenere.

La politica non la si inventa! Chi è convinto di conoscerla e di praticarla e poi inciampa maldestramente nel demenziale "inguacchio" di Via Tuoro, è per me soltanto un portatore sano della stessa, che non ha la forza di edificare, e rema contro gli interessi della collettività.



Se nel DNA non si ha ben saldo il famoso "quid" berlusconiano, ossia: l'ispirazione, il piglio giusto e la ferma determinatezza per affrontare la politica, si rischia di essere travolti dalla stessa. Allora, a che serve cimentarsi per il solo piacere di occupare un ruolo di prim'ordine quando non si è all'altezza della situazione e si è certi che il risultato degli improbabili approcci saranno al di sotto delle aspettative? Ora come ora, possiamo solo auspicarci che, quanto prima, il caso che ci sta a cuore possa essere risolto da un esperto in materia amministrativa che, preferibilmente, rivesta le competenze politiche e intellettuali di un commissario prefettizio. E per intellettuale non si intenda soltanto il possessore di cinque lauree, il detentore di incarichi pubblici di rilievo (non scordiamoci mai della figura *dell'utile idiota*) ma anche chi è provvisto di una specializzazione, ovvero una persona che ab-

bia acquisito una profonda competenza in un particolare ramo o settore scientifico, tecnico, professionale, culturale o sportivo; chi, prescindere dal titolo di studio, si serva non soltanto delle proprie capacità intellettive, ma anche di quelle doti che concorrano alla realizzazione di un prodotto d'eccellenza o di un risultato che riscuota il consenso generale nel mondo del lavoro, culturale o scientifico. Alla luce di tanto, non ci resta che piangere. Non sono un maitre à penser! Per essere tale, occorrono ben altre qualità. Tuttavia, quando mi trovo al cospetto di giovani colti, preparati, non posso fare a meno di suonare la carica, di spronarli a muoversi: il paese ha bisogno di aiuto, ha bisogno della loro intelligenza per ritornare a vivere! Questa mia invocazione è rivolta a chiunque possa fare qualcosa di costruttivo. E chiedo: è proprio impossibile per chi è impastato di cultura sturziana tentare di far propria, sia pure in microscopica parte, la scaltrezza, il modo di imporsi, il piglio furbecco, l'orgoglio e, diciamo ancora, l'umiltà di Tommaso Aulisa?

Dov'è l'on.le De Mita, nume tutelare non soltanto di Nusco ma di decine di paesi che gli orbitano intorno? Quale posizione occupa, oggi, nei suoi pensieri il nostro paese? Che fine han fatto i voti che per circa sessant'anni ha mietuto nei nostri campi? Io, pur nutrendo una certa simpatia nei suoi confronti, non l'ho mai votato: sono di estrazione socialdemocratica, disciplina che invano Matteo Renzi sta tentando di far indossare al suo partito di riferimento. Dov'è finito lo statista nostrano che per sette anni è stato Segretario nazionale della D.C.? Che per circa due anni ha presieduto il Consiglio dei Ministri? Che ha ricoperto incarichi di Ministro dell'Industria, Ministro del Commercio Estero, Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno d'Italia?

Non credo proprio che gli impegni da Primo cittadino della città di Sant'Amato gli impediscano di in-

L' imprevedibile virtù della matita

Vignettisti, scribacchini ed elettori

tervenire presso i dipartimenti regionali per tentare di rimuovere gli ultimi ostacoli che frenano la liquidazione di quanto ha formato oggetto di convegni e di interventi giornalistici di ampio respiro. E credo, in subordine, qualora fosse impossibile abbattere la burocrazia dell'Ente di Via Santa Lucia in merito a quanto appena detto, che nessuno possa ostacolarlo nel promuovere, attraverso la politica del bene comune, (Nusco è Bagnoli, come lo sono Montella, Cassano, Avellino e Montemarano!) l'assegnazione di un finanziamento ex novo di pari importo per le sciovie di Laceno, (al netto di una somma da liquidare al gestore degli impianti quale indennità per l'avviamento e la conduzione tenuta per lungo tempo dallo stesso, come previsto dalla consuetudine e forse anche dal Codice Privato) da utilizzare nell'immediato futuro.

Ora sono io, ultimo degli ultimi, ad aver lanciato un S.O.S. in nome dell'Irpinia all'On.le De Mita, perché:

LUI può! LUI, l'on.le De Mita, che è stato sicuro artefice della recentissima assegnazione del finanziamento regionale di circa sette milioni di euro a favore delle "SUORE STIMMATINE" e dell'Associazione "AIAS CRM" di Nusco; LUI, che ha miracolato centinaia di giovani collocandoli nelle banche, nei ministeri, nelle poste, negli ospedali, nell'esercito e nelle numerose fabbriche che sono sorte, dopo il terremoto dell'Irpinia, nelle aree industriali di mezza Campania; LUI, che ha trasformato con i fondi della ricostruzione il suo paese in una "bomboniera", che figura nelle prime postazioni nella hit parade dei Borghi Medioevali più belli d'Italia: LUI sì che può!

Il politico di razza, l'intellettuale, è come il buon padre di famiglia: riesce sempre a portare a casa il necessario al sostentamento della sua prole.

Antonio Cella

Segue dalla prima democrazia. Le matite di Charlie Hebdo, impregnate di libertà e progressismo, hanno contribuito a tracciare le linee e i contorni di una modernità svincolata dagli atavici precetti ideologici e religiosi. Nel nostro tempo, io credo si possa e si debba prendere poco sul serio tutto ciò che l'umanità ha partorito, partendo proprio dai suoi pilastri portanti. Se le dottrine ereditate ci hanno portato fin qui, consegnandoci un mondo in guerra con se stesso e dilaniato da sproporzionate disegualanze e atroci disumanità, io credo che abbiamo il dovere di reinventare tutto il portato di saperi, o quantomeno

di saperli rileggere in maniera differente. Le matite dei vignettisti, caricate dai soli temperini, infliggono colpi su ritagli di carta tanto leggeri quanto poderosi, macchiando di grafite le nostre ottuse e vetuste tramandate convinzioni. La società abitata ci determina, ci inculca ciò che ritiene sia sensato essere recepito, tracciando una linea immaginaria netta tra ciò che è giusto e ciò che non lo è. Il fondamentalismo islamico ha determinato una formazione di fanatismo estremo che una persona cresciuta in quel contesto difficilmente potrà rinnegare, l'occidente ha formato invece le persone col mito e il vezzo del materialismo estremo e di un'opulenza disumana che ha generato egoismo, ingordigia e protervia difficilmente ripudiabili. I mondi si scontrano non perché uno dei due sia sbagliato, ma perché è tutto il mondo ad essere sbagliato e malato. Una matita ferisce solo l'integralista, e non è colpa certo della pungente grafite se esistono ancora integralisti musulmani o cattolici, o integralisti di

qualsiasi altro ismo politico, essi sono semplicemente fuori dal tempo, ancorati solo ad uno spazio vecchio quanto il mondo. La mia matita, sferzante e incontrollata, passa sui fogli e testimonia la mia assoluta libertà, svincolata da qualsiasi incumbente gomma per cancellare, incurante dei dogmi, dei poteri e delle sue reazioni, mossa solo da un pensiero libero e privo di remore. La mia matita libera vale più dei vostri molteplici interessi politici e dei beni che partoriranno, essa è inestimabile nel suo valore proprio perché libera, ha la facoltà di colpire potenzialmente tutti con tocchi pungenti a seguito d'una scrupolosa temperata. In quel pomeriggio di un giorno da cani, ad

ogni passaggio di matita riportato sulla funesta lista avversaria, il paese regrediva sotto i colpi ben assestati di queste matite non troppo libere, presate, guidate e abbindolate da bizzarri e sedicenti politici di paese. Una matita allora può scegliere "Per una nuova fine", purché libera e svincolata da ogni abbaglio o interesse, può scegliere di perdere finanziamenti e opportunità, purché consapevole e soprattutto responsabile delle conseguenze, proprio come la matita di Charlie Hebdo o la mia. Le vostre matite oggi devono rispondere della situazione venutasi a creare a Bagnoli Irpino, prima di Filippo Nigro, prima di Maria Vivolo o di altri. Ognuno le usi come meglio crede, ma nessuna gomma potrà oramai cancellare quei passaggi e queste prevedibili conseguenze. Quel pomeriggio di un giorno da cani, seduto su uno scalino a Largo San Rocco, mentre un popolo ignaro ululava di gioia, meditavo sull'imprevedibile virtù della matita...

Alejandro Di Giovanni

CONTRO TUTTI GLI INTEGRALISMI...



...MATITE ALZATE!

La villa e i suoi villani

La villa comunale "Tommaso Aulisa" è certamente uno dei luoghi simbolo di questo paese. Costruita agli albori del millennio su volere della giunta Meloro e su progetto dell'architetto Nello Nicastro, è divenuta nel corso degli anni una location simbolo del nostro paese. Un monumento moderno di civiltà e progresso che pochissimi altri paesi nella provincia di Avellino possono vantare. Col tempo ha preso il ruolo di luogo di ritrovo per i giovani del paese e per l'intera comunità nei giorni festivi. Una bellissima oasi verde al riparo del traffico e dallo smog nel centro del paese. Si tratta di una delle poche opere pubbliche realizzate in tempi moderni che veramente è riuscita ed è stata utile alla cittadinanza. Ricordiamo che ogni estate viene animata da innumerevoli iniziative che si vengono a tenere nell'annesso anfiteatro greco, nel quale viene a riversarsi l'intera comunità bagnolese nelle lunghe serate d'agosto.

In questi ultimi anni la villa comunale ha visto gli occhi della popolazione puntati su un accesso dibattuto circa la locazione dei nuovi bagni e l'apertura di un chioschetto al suo interno. Ebbene, l'apertura di questi nuovi bagni in una posizione defilata hanno dato modo ai nostri concittadini di dar sfoggio del peggio di se! Innumerevoli sono gli atti di vandalismo che si verificano all'interno della villa. Ormai i nuovi bagni sono diventati un campo da battaglia, entrando si trovano: porte sfondate, serrature rotte, buchi nei muri, muffa, scritte e liquidi organici sparsi su tutto il pavimento. Alla totale impossibilità di privacy e al terribile tanfo, si accompagna l'uso improprio degli stessi più volte perseguito da alcuni individui. (come spesso ha denunciato il custode Trillo) In questa situazione, inutile parlare dell'inaccessibilità dei bagni per i disabili sempre

chiusi. Gli atti di vandalismo non si fermano però ai servizi igienici, ma vanno a concentrarsi in tutta l'area periferica e poco illuminata della struttura. Spesso si trovano panchine smontate o con doge mancanti. Immancabili, poi, sono le scritte che imbrattano i muri. Scritte che



raggiungono il culmine al termine dell'estate e vengono poi lentamente cancellate dalle intemperie. Infine, molti abbreviavano entrando dalla serra e facendo il giro del muro: finchè qualcuno non ha posto fine alle acrobazie eliminando una sbarra della recinzione. In tutto questo sfracello sembra ironico vietare l'accesso ai cani o ai bambini con il pallone, individui dai comportamenti molto più civili!

Oggi tutti usufruiscono e plaudono per una delle poche opere pubbliche riuscite a Bagnoli. Eppure, notiamo come quando sia stata edificata si sia fatto a gara pur di conservare il piccolo appezzamento da lasciare ai rovi e restringere la villa! Inoltre, lungo un lato della villa sono presenti i resti delle antiche mura del castello Cavaniglia. Resti per nulla valorizzati e per nulla messi in evidenza.

E' di pochi mesi fa la notizia che l'attuale giunta comunale ha ottenuto il finanziamento per il completamento del castello Cavaniglia e della villa, che dovrebbe snodarsi al suo intorno. Insieme a questi finanziamenti sono giunti anche

quelli per dei lavori a via Fosso e al castello longobardo. Si spera che un giorno avremo finalmente un piano e una chiara visione per la valorizzazione del nostro centro storico. Per un paese che ha un grande potenziale per il turismo culturale, si dovrebbe puntare in grande. Ad esempio, la piazzetta tra il castello Cavaniglia e la chiesetta di San Giuseppe potrebbe diventare davvero uno degli angoli più belli del paese. Basterebbe unicamente eliminare quell'attuale grigio parcheggio scassato e magari realizzare una piazzetta curata con un bel mosaico che commemori, semmai, la presenza dell'accademia pontaniana a Bagnoli. Ad esempio, per quei tre quadri sotto la villa (nel muro dinanzi la Conad) rilanciamo la proposta di An-

gelo Chieffo di realizzarci i tre stemmi dei più importanti feudatari di Bagnoli. Inoltre, nella zona retrostante la chiesetta di San Giuseppe si potrebbe creare un parcheggio interrato rimanendo lo spazio unicamente al parco ed espandendo la villa comunale sino al castello longobardo. Si potrebbe realizzare una grande area verde che da via Roma abbracci i due castelli, il bellissimo belvedere sull'alta valle del Calore che circonda la collina di Lafelia e il centro storico (seguendo l'andamento delle ancora esistenti mura longobarde). Al momento il percorso lungo le mura è stato di nuovo abbandonato a se stesso e reso inaccessibile dalla natura. Ingrandendo la villa comunale si potrebbe recuperare e valorizzare gran parte del centro storico (due castelli, s.giuseppe. chiesa madre, iureca). Un paese come Bagnoli che vuol porsi come punto di riferimento per il turismo in provincia di Avellino e nell'entroterra campano, deve e può sognare in grande. Deve saper essere innovativo e moderno! Deve saper essere

La Rubrica di Info Irpinia



La neve deve restare bianca

all'altezza della bellezza che ha ricevuto dagli antenati e valorizzarla al meglio! Le aree verdi sono sinonimo di civiltà e progresso, oltre a creare benessere alla popolazione e una bella vista. Non vogliamo farvi l'esempio di "Central Park" a New York, ma basta andare ad Ariano Irpino per poter ammirare un immenso parco di ben 1000mq con piante, fiori, arbusti e alberi. Proprio in questi anni nelle agenzie dell'Onu sull'ambiente e sugli insediamenti umani (Unep e Unhabitat) si discute su come integrare la natura e il verde all'interno dei centri urbani. Paesi in via di sviluppo come Brasile e Guinea Equatoriale stanno costruendo città integrate con la foresta amazzonica. Una grande area verde porterebbe solo bene a questo paese, limitando la cementificazione selvaggia a cui stiamo assistendo. Quella data dal vandalismo non è una bella immagine di Bagnoli che diamo ai turisti e al contempo non si addice alla convivenza civile che dovrebbe regnare in un paese. Si spera che in futuro questi atti di vandalismo siano arginati grazie alle telecamere e che la villa possa essere migliorata, anche con una maggiore cura dei dettagli! Tuttavia, non possiamo far altro che concludere ammettendo che quella della villa comunale "Tommaso Aulisa" è una grandissima risorsa per il comune di Bagnoli Irpino. Un segno di progresso, in linea con i fasti del passato, dinanzi a tante opere incompiute o non utilizzate. E' bene quindi impegnarsi a conservarla al meglio e magari continuare a puntare su un massiccio ampliamento di un'opera così riuscita! Per rivalutare il nostro centro storico, serve anche una seria e professionale rivalutazione urbanistica del posto. Abbiamo tanto da guadagnarci...

Federico Lenzi

E' di pochi giorni fa l'aggressione a Mario Barisano, giornalista dell'emittente locale "Just Tv". E' di pochi giorni fa anche l'assassinio di Attilio Di Grezia, ragazzo 30enne di Mercogliano. C'è un filo che lega questi tristi fatti: la violenza. Non fermiamo però a questo la nostra riflessione, andiamo oltre altrimenti resterebbe inutile cronaca.

Ho appena visto il film "Il Camorrista" che racconta la misera storia di Raffaele Cutolo, fondatore della NCO (Nuova Camorra Organizzata). Mi sono chiesto se in un Paese come l'Italia siano accettabili questi film. In un Paese dove si parla ancora di 'presunta' trattativa Stato-Mafia nonostante sia stata già certificata giuridicamente; dove abbiamo avuto un Presidente come Andreotti che ha avuto acclarati rapporti con la Mafia; dove abbiamo avuto (ed abbiamo tutt'oggi) un Presidente come Berlusconi che ospitava allegramente in casa Vittorio Manganò (mafioso pluriomicida) ed ha fondato il suo partito con Marcello Dell'Utri condannato per Mafia; dove c'è appena stato un Presidente della Repubblica che ha imposto la cancellazione di intercettazioni telefoniche fra lui stesso e Nicola Mancino, indagato tutt'ora per falsa testimonianza nella trattativa Stato-Mafia.

Mi chiedo se sia normale la produzione di un film che, al contrario di quello di Giuseppe Ferrara dedicato a "Giovanni Falcone", sembra quasi suggerire che l'onestà è goffa e per-

dente, mentre la criminalità è furba, scaltra e vincente. Un cult fra i giovani che diventa pericolosamente esempio da emulare: non nei gesti più eclatanti, ma nell'omertà, nell'indifferenza e nell'egoismo su cui Camorra e Mafia fondano la loro forza.

Non c'è nulla di vincente o di valoroso nel sangue di Attilio che ha sporcato di rosso la neve in montagna, vicino Mugnano del Cardinale (Av). Non c'è nulla di vincente nelle ecchimosi di Mario. Non ha vinto nessuno.

Mario è solito dire la verità nelle sue trasmissioni con dati alla mano. Pensate a quelli che lo hanno aggredito: mica sono gli stessi politici che ha attaccato? No. Ma sono quegli stessi politici che possono rivolgersi agevolmente alla Camorra per questi atti: azzittire chi dà fastidio e mina i loro interessi (che magari sono gli stessi della Camorra).

Pensate agli assassini che attendevano Attilio in montagna: cosa facevano prima di ammazzarlo? Parlavano di calcio? Cosa sono diventati dopo averlo ammazzato? Uomini inutili e sconfitti che nella loro vita non potranno mai più trovare la felicità. Attilio era un giovane presunto affiliato al Clan Cava e dalle ricostruzioni balistiche si parla di una punizione camorristica per il proiettile sparato alla nuca. Una punizione per cosa? Per essersi affidato ad un'organizzazione che poi lo ha ucciso?

La neve deve restare bianca.

Francesco Celli
Presidente di Info Irpinia



C'è chi dice!!!



...Che moriremo tutti democristiani perché a ben vedere il Presidente della Repubblica è un frutto di un atto sessuale, con successivo parto nella quarta chiama delle elezioni, tra il Presidente del Consiglio Matteo Renzi “il Rottamatore” e un

parte degli adepti di Silvio Berlusconi “il Condannato”. Dopo la confermata estinzione, in quella fine della Prima Repubblica, la Democrazia Cristiana ritorna dopo 40 anni, più forte che mai e non solo, riesce anche a non destare sospetti. I sospetti erano già nell'area alla prima chiama per le elezioni del Capo dello Stato che

hanno dato al mondo una Italia unita in quella “scheda bianca”, quasi a dire vogliamo arrivare per forza alla quarta giornata. I voti per Sergio Mattarella c'erano perché la “Balena bianca”, che era morta in un mare italiano anni fa, ha sempre chi sorride nel ricordare gli anni che sono stati definiti i più misteriosi e i più dubbiosi della storia italiana. Mattarella vince con 665 voti favorevoli e qualche chiamata di troppo. In tema di vecchia guardia il neo presidente, all'inizio della quarta giornata di votazioni con la carica già praticamente in tasca, ha telefonato ad un amico che oggi è sindaco del suo comune di nascita e che ancora oggi dall'alto di quel comune dirige l'orchestra sinfonica dell'Irpinia, della Campania e perché no di tutto lo stivale, Ciriaco De Mita. Tanto vicini i due che De Mita disse di Mattarella: «in confronto a lui, Arnaldo Forlani era un movimentista»; infatti, questa sua sobrietà, forse scelta da Renzi per non dar fastidio nel corso del suo operato e delle sue combutte con

Berlusconi, ha riempito le pagine dei giornali parlando sempre e forse troppo della famosa Fiat Panda grigia che guida personalmente. L'amico di De Mita e pezzo grosso della DC una cosa buona forse l'ha fatta: la Legge Mammì che inseriva



delle norme nel mercato radiotelevisivo, di cui il gruppo Fininvest di Berlusconi ne faceva già da anni parte ed aveva una grossa influenza sugli italiani. Di questo Berlusconi non se ne è dimenticato e già dalle prime voci di corridoio si capisce il suo operato di dissociazione al voto a Sergio Mattarella. «Un democristiano di sinistra», come è stato definito da qualcuno, uno che sta bene con tutte le salse: Moderati, Cattolici, Democratici, Comunisti e Fascisti. A chi non va giù il neo Presidente della Repubblica è sicuramente il Movimento 5 Stelle, che è stato impassibile nel votare fino all'ultimo Ferdinando Imposimato. Qualcosa di sinistra deve pur averla, altrimenti come faceva Renzi a presentarlo, “chi vivrà vedrà”, ma non ci si può aspettare un colpo di stato da chi lo stato lo ha iniziato a governare e di certo non ci si può aspettare che il suo stipendio diminuisca da un giorno all'altro, anche perché se il Presidente se lo dimezza il resto dovrà fare altrettanto e non è proprio il caso. Quindi nella

vecchiaia il Capo dello Stato non è uno sprovveduto e il suo discorso di insediamento accomuna tutti: belle parole e saluti e baci. Manca la commemorazione ad Andreotti perché avrebbe compromesso il partito di maggioranza che lo ha

votato, manca il saluto a De Mita perché non aveva più inchiostro per scrivere e forse perché ha già cercato di indurlo a portare nel suo paese d'origine, Nusco, anche il Parlamento, tanto per spostare qualcosa. Manca un bel po' di cose che giorno dopo giorno in questo incarico Mattarella cercherà di ricordare e di non far dimenticare i 40 anni prima, quando lo scudo

crociato era forte, strategico e anche un po' insolente, quasi come un uomo che allunga le mani su una bella donna, su tutta l'Italia. A non mancare in questo mese di ricordi, democristiani e no, però sono stati i post su Twitter del Premier Renzi, che meno male sono massimo di 140 caratteri. Sperando quindi in un «arbitro», come ha ammesso di essere Mattarella, *superpartes* che farà del tutto per far giocare in maniera pulita e nel bel gioco i politici italiani che, fino a prova contraria risiedono in un Parlamento che si trova a Roma e non altrove. Ma se casomai si dovesse spostare questo Parlamento in una località altirpina e non solo lui, ma anche tutto il contorno che è esagerato anche per Obama che è Presidente USA, forse allora ha ragione chi dice che per forza di cose moriremo tutti, nessuno escluso, democristiani. Qualcuno a questo punto scenderà in piazza con un cartello con su scritto: “non era meglio Berlusconi?”.

Eros e vino nei poeti irpini e nella cultura popolare

Nel mondo greco

L'amore e il vino sono stati due temi universali della poesia colta soprattutto nell'antichità greca. Il simposio era il contesto naturale della degustazione del vino, ma pure il momento della galanteria culturale; si beveva moderatamente, ci si conservava sobri per tornare a casa con le proprie gambe. Per i greci il simposio, momento di incontro di soli maschi, era il luogo in cui si raccontavano storie, si levavano canti, si discuteva di filosofia e di politica; ma il momento culminante del simposio era riservato alla poesia.

Al vino si attribuisce una molteplicità di prerogative. Il vino ispira il poeta, ha la funzione di sollecitare l'amicizia e la proprietà di incitare all'ebbrezza; rende la vita meno dolorosa, mettendo in fuga ogni forma di tristezza. Il vino dà pure forza e infonde coraggio. Anche nell'immaginario collettivo il vino ha il potere di rinvigorire il corpo. Un tempo, almeno una volta all'anno le mamme irpine lavavano col vino i loro piccoli sotto le ascelle, nella prospettiva che sarebbe cresciuto sano e robusto. Questa usanza era un relitto di un antico rito purificatore e propiziatorio insieme.

Nel mondo romano

Nella Roma antica il banchetto era luogo non solo di grande serenità e di allegrezza, bensì pure di poesia e di amore. Tra i primi piaceri dell'uomo Orazio pone il vino, ma ne consiglia un uso moderato: se il vino lenisce gli affanni della vita, non bisogna permettergli di offuscare la mente e l'anima. Pure nelle comunità irpine l'ubriacone abituale era additato al ludibrio pubblico, e per di più disprezzato dalla moglie: *Megliu a ttène lu culu int'a la vrasa/ ca nu maritu mbriacu ncasa.* Il vino rende il cuore più pronto alla passione, canta Ovidio; ma poi aggiunge la

notte come terzo componente, per godere l'amore senza freni. Ritroviamo gli stessi elementi in un canto popolare di Bagnoli, in cui un innamorato trae coraggio dal vino e canta per l'amata: *"Tutta stanotte vogliu i' cantanne.../ Vola culomba quantu vuo' vulà/ puru int'a ste brazze a ra caré!"* (Tutta la notte voglio andar cantando/: Vola, co-

già dietro la porta! Una mia composizione in dialetto bagnolese racconta la storia di uno dei tanti alcolizzati. Ecco alcuni versi: *Tutti li juorni vacu a la cantina,/ e ddà mannu li uài a farse fotte./ Lu vàteme re ppane e la carna,/ lu vàteme la cionna... no lu vinu!* (Tutti i giorni io vado alla cantina,/ dove mando i guai a farsi fottere/.

Privatemi del pane e della carne/, toglietemi la fica... e non il vino!).

Nella cultura popolare irpina il vino era pure il suggello dell'unione matrimoniale. La prima volta che la sposa metteva piede nella casa del marito, si celebrava il rito dell'ingresso. Il padre dello sposo offriva ai due uniti in matrimonio un sorso di vino dallo stesso bicchiere, che poi gettava a terra. La rottura del bicchiere era un gesto rituale propiziatorio: come in quel bicchiere non avrebbe bevuto mai un altro uomo, così nessun altro avrebbe goduto di quella sposa.

Nei poeti irpini

Da sempre l'Irpinia è terra di vigneti che tuttora si distendono sulle coste esposte al sole delle nostre colline. Pure per gli irpini il vino vive in stretta simbiosi con l'amore. E risveglia i sensi: *Tauràse, ogni véppeta no vase!* (Col vino di Taurasi, ogni sorso richiede un bacio, recita un proverbio). Al tempo della civiltà rurale si faceva uso del vino pure nelle pratiche magico-rituali:

per conquistare l'amato, la donna versava tre gocce di sangue del mestruo in un bicchiere di vino e glielo somministrava di sabato, il giorno più propizio alla riuscita del sortilegio. Mentre l'uomo beveva la pozione destinata a suscitare una violenta passione, lei diceva tre volte: *Sangu r' sta natura,/ attaccati a issu fi' cchi vita dura!* In questo modo riduceva l'amato in suo potere. E l'avrebbe tenuto legato a sé fino al sopraggiungere della menopausa.

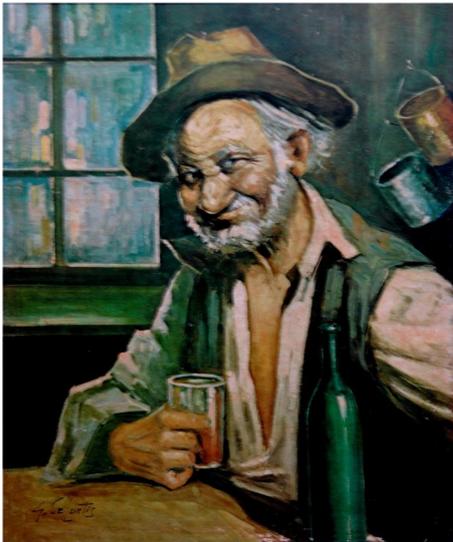
E nella produzione dei poeti irpini



lomba, quanto vuoi volare,/ pure tra queste braccia tu cadrai!).

Il vino allunga la vita. Nella Roma antica alle idi di marzo si venerava un'antica divinità, Anna Perenna. La festa era celebrata fuori dalle mura della città: i Romani sdraiati sull'erba consumavano il pasto, riscaldati dal sole e dal vino; soprattutto dal vino; quante più coppe di vino tracannavano, tanti più anni campavano (Ovidio, Fasti III, 522). Nella mentalità popolare, invece, il vino l'accorcia la vita. Eccedere nel bere rovina il fegato... e la morte è

non poteva mancare il vino. I nostri poeti cantano l'amore dionisiaco, calcando le orme dei poeti della classicità greca, per i quali il vino è simbolo della vita. Nell'amore della sua donna R. Della Ferra di Calabritto ritrova l'afrodisiaco nettare. Il vino, dice il poeta, è la giovinezza che abbiamo vissuto e che si rinnova a ogni sorso. Opposta a riguardo la visione popolare: il vino smaschera una menzo-



gna e impietosamente svela che il tempo corre via veloce. Spesso nel passato sentivo nella notte un canto di avvinazzati che percorrevano le strade del mio paese ripetendo questi due versi: *Giuventù, giuventù/, te ne vai e nun tuorni cchiù.*

Se per D. Cipriano di Guardia *“Le poesie vanno lette ubriachi... per cogliere gli affanni che si affacciano/ dalle ampolle dei versi”*, per il bagnolese Ferdinando Rogata l'uomo solo quando è ubriaco rivela il suo essere naturale, è allora che non riesce a contenere la sua prorompente autenticità. In una sua lirica (*Eroi del mio tempo*) egli innalza l'avvinazzato a figura di eroe, un eroe senza aureola, perché ha avuto l'ardire di ribellarsi a un'esistenza piatta e convenzionale: *Alcolizzato che avanzi barcollando/ e canti la tua vittoria con parole senza senso,/ eroe del mio tempo/ hai spezzato le catene dell'abitudine./ Mancarono i colori ai pittori del mio tempo/ per dipingere il tuo amore disperato di vivere,/ e la tua tristezza senza parole.*

Aniello Russo

Pensieri e Parole

Rubrica a cura di Daniele Marano

Choix

Spesso ci imbattiamo in persone alquanto discutibili. Oggi, ad esempio, per uscire dal traffico avellinese ho dovuto aspettare che due macchine si spostassero “gentilmente” nonostante erano in divieto di sosta. E volevano avere ragione, accusandomi di aver suonato troppo incessantemente.

Nella nostra vita, bisogna sempre mantenere una andatura impetuosa, come il suono del mio clacson in questa circostanza, impreziosendo le nostre giornate con le persone a cui vogliamo bene e

donando loro sorrisi, serenità e perché no anche i nostri lati che a volte teniamo nascosti per mancanza di convinzione, come l'umorismo o, che ne so, l'irriverenza.

Ma come si fa quando siamo “costretti” a trovarci a confronto con persone a noi poco gradite? Mi riferisco a colleghi di lavoro, oppure anche visite inaspettate di chi ha comportamenti strani (vi sarà capitato sicuramente il “ciao come va?”, dopo mesi di silenzio), o ancora parenti che compaiono come funghi per gli auguri ma scompaiono nel resto dei nostri giorni.

Ecco il difficile si viene a creare

quando bisogna comunque mantenere una certa educazione nei loro confronti, non è facile, ad esempio, non dire “mi infastidisci” e inscenare sorrisi a 32 denti farlocchi adattandosi a situazioni che ci creano, in realtà solo disagio ed imbarazzo.

Eppure la soluzione è questa: bisogna avere il coraggio di scegliere.

Scegliere di tenere fuori le persone cattive, che a dirla tutta, si riempiono di livore perché sono vuote;

Non aver paura di far pensare alla gente di avere un brutto carattere poiché,

comunque

è uno, ed è quello palese, chiaro e senza sorprese;

Chiudere i conti col il proprio passato, senza che vada a incidere sul presente, evitando i paragoni; Scegliere in base al cuore e non alla mente: un bel corpo va dove vuole, ma solo una bella mente entra in chi vuole.

Insomma le belle giornate non sono una prerogativa delle condizioni meteo. Ma del nostro cuore. Non dobbiamo permetterci a nessuno di rovinarci il nostro umore. Perché il nostro umore lo decidiamo solo noi stessi!.



Il Tartufo nero di Bagnoli

Gelateria
Pasticceria
maestri pasticceri Dal 1950

Torte nuziali e buffet

Bar Laceno
di Viscegra
Patrone e figli

Specialità dolci di castagne

Piazza L. Di Capua, 42/43 - Bagnoli Irpino (AV) 0827 62881

Homo meridionalis

Amore in versi e i giovani d'Irpinia

In un mondo che non è per i giovani, come il nostro, e dove nascono sempre meno bambini, abbiamo deciso di organizzare per la terza volta il concorso di poesia per ragazzi "Amore in versi", insieme ai Frati del Santuario di San Francesco a Folloni e alla signora Anna Maria Giannotti, che con la sua azienda Brunat Gioielli ha sostenuto fattivamente la manifestazione. Questa iniziativa, che ha avuto origine dieci anni fa, ha riscosso nel corso del tempo un discreto successo, avendo conosciuto due differenti formule. Nel periodo, che va dal 2005 al 2011, gli studenti erano protagonisti non solo nella scrittura poetica, ma anche nelle performance di carattere teatrale: infatti, i giovani soprattutto del Liceo classico di Nusco e dello Scientifico di Montella progettavano e realizzavano un vero e proprio spettacolo teatrale, utilizzando musiche anche originali, brani poetici delle varie letterature accanto a pensieri e poesie scritte da loro stessi. In tutto, tra attori, musicisti e cantautori si contavano più di cento studenti coinvolti. Era una vera festa, che richiedeva molto impegno e che non sempre si può realizzare pienamente. Nelle ultime tre edizioni, si è adottata la formula del concorso poetico, aperto tuttavia non solo alle scuole superiori, ma anche alle scuole primaria e secondaria di primo grado. Alunni e studenti hanno risposto con entusiasmo: alla Giuria, composta da Anna Maria Giannotti, Marzia La Peccerella, Anna Maria Renna e Peppino Iuliano, sono giunti più di trecentosessanta componimenti, da molti istituti della provincia. Si so-

no segnalati per numero di partecipanti soprattutto Ariano Irpino, Avellino, Bagnoli Irpino, Calitri, Caposele, Cassano, Lioni, Montella, Nusco, Rocca San Felice, Sant'An-



gelo dei Lombardi, Prata Principato Ultra. Domenica 15 febbraio, alle ore 18.00, presso il Santuario di San Francesco a Folloni (Montella), si è svolta la premiazione, che ha visto la partecipazione anche di numerosi docenti e dirigenti, dello stesso padre guardiano Fra Cirillo. La manifestazione ha visto, inoltre, protagonista un ospite d'eccezione, Alessandro Quasimodo, "messaggero di poesia", che ha tenuto un recital suggestivo sulla poesia d'amore da Dante sino ai giorni nostri. Del resto, Alessandro Quasimodo è ormai divenuto un ospite consueto delle manifestazioni poetiche in Alta Irpinia, spesso invitato dal Parco Letterario "Francesco De Sanctis" coordinato da Mario Salzarulo, impegnato da anni nella battaglia contro la "damnatio memoriae" della letteratura meridionale, avendo tra l'altro prefato il libro "Faremo un giorno una carta poetica del Sud. Restituiamo la Letteratura meridionale ai Licei", a cura di Alessandro Di Napoli, Giuseppe Iuliano, Alfonso Nannariello, Paolo Saggese (Delta 3 edizioni, 2012). Anche grazie ad Alessandro Quasimodo, che ha dato voce alla richiesta di revisione delle "indicazioni nazionali", il Ministero sta provvedendo a modificare il documento ministeriale, che

dovrebbe entrare in vigore per l'anno scolastico 2015/2016. Del resto, questa sua testimonianza non è semplicemente legata a ragioni familiari, in quanto figlio di Salvatore Quasimodo e nipote di Elio Vittorini, ma a ragioni di giustizia e di opportunità culturali alte e nobili. Così scriveva, proprio nella citata introduzione: "Qualcuno potrebbe erroneamente pensare che la mia presa di posizione sia dovuta al fatto che di questa esclusione, priva del minimo fondamento razionale e culturale, sono vittima anche mio padre Salvatore Quasimodo, premio Nobel per la letteratura nel 1959, e mio zio Elio Vittorini; tuttavia, non è questo ciò che provoca la mia indignazione, cui si unisce quella di un folto numero di docenti e di operatori nel mondo della scuola e della cultura. Con quale criterio si possono escludere da un percorso, che dovrebbe essere un arricchimento personale e umano per ogni studente, i nomi di coloro che hanno rappresentato, attraverso le loro opere letterarie, la storia, la società, il modo di pensare di un Sud così irrinunciabilmente e intimamente legato all'identità stessa del nostro Paese? Mi riferisco a scrittori e poeti quali i già citati Quasimodo e Vittorini, seguiti da uno stuolo di autori come Sciascia, Bufalino, Gatto, Scotellaro, Brancati, Silone, Sinisgalli, Piccolo, la Ortese, Rea e molti altri". Di tutto questo, e di molto altro, dunque, si è parlato domenica 15 febbraio, in occasione di una autentica festa della poesia e della cultura.

Paolo Saggese

* Centro di Documentazione sulla Poesia del Sud

La Felce
di Domenica Di Giovanni
**Piante - Fiori
Bomboniere - Bronzo**
Via Garibaldi - Bagnoli Irpino (AV)
tel. 329 0072341 - e-mail: dgdomi@libero.it

Ninno
Hair Studio
by **Francesco**
via De Rogatis 45
Bagnoli Irpino (AV)
tel. 3384481856



Non tutti sanno che...

Rubrica di meteorologica a cura di
Michele Gatta



Quello che si dovrebbe sapere scrutando il Cielo...

L'osservazione diretta è fondamentale in meteorologia.

Molte volte abbiamo osservato dal satellite grandi perturbazioni con la loro stupenda forma arcuata avvicinarsi all'Italia minacciosamente e poi sorvolarla senza determinare fenomeni di rilievo. Altre volte da un piccolo fronte freddo si sono scatenate piogge copiose e rovesci temporaleschi. Dov'è il trucco? Vale anche per la meteorologia il detto: "nella botte piccola c'è il vino buono?". Le cose non stanno precisamente in questi termini e il detto può valere solo su scala locale e non in tutte le circostanze.

Facciamo un po' di chiarezza:

I fronti caldi, poco attivi in Italia nel periodo primaverile ed estivo, determinano annuolamenti compatti e piogge diffuse di debole o moderata intensità. In inverno sono spesso forieri di abbondanti nevicate da addolcimento termico.



I fronti freddi, più attivi in primavera, estate e nella prima parte dell'autunno, portano invece annuolamenti meno organizzati, temporaneamente intensi che danno spesso origine a rovesci intermittenti anche temporaleschi della durata non superiore alle 3-6 ore.



Le occlusioni a carattere freddo o caldo costituiscono una sorta di fusione tra fronte caldo e fronte freddo e portano precipitazioni moderate alternate a piogge più deboli. Queste perturbazioni possono anche raggiungerci dopo aver perso molta della loro energia, possono invece riattivarsi sulla nostra zona per molti motivi, oppure cambiare improvvisamente direzione e non interessarci affatto. Insomma ogni perturbazione fa storia a sé. Ci sono



però osservazioni pratiche da seguire per conoscere come si comporterà una perturbazione. Sveliamo insieme qualche truccetto.

Caso 1: un fronte freddo è annunciato in arrivo sulla nostra zona per la serata, ma già in mattinata si verifica un forte ed improvviso temporale, poi il cielo si rasserena parzialmente. Cosa significa? Il fronte è per caso già passato? Difficile. Più facile che si sia trattato di un temporale prefrontale. Davanti alla perturbazione si sono manifestate condizioni di instabilità che però non ci dicono molto sulla vera entità del fronte. E' un avvertimento circa la forza dell'impulso in arrivo? No, non necessariamente, il fronte può rivelarsi molto più debole del temporale che l'ha preceduto.

Caso 2: un vento molto forte meridionale o talora orientale o sud-orientale spira qualche ora prima dell'arrivo del fronte, mi devo preoccupare? Significa che c'è uno scarto barico significativo in poche centinaia di km, che il fronte è ben organizzato ma anche qui non avremo la sicurezza che colpisca in pieno la nostra zona. Anzi, talvolta un forte vento che accompagna il fronte allontana le precipitazioni dalla nostra zona concentrandole ad esempio lungo i rilievi adiacenti.

Caso 3: le nubi corrono velocemente nei bassi strati incrociando la nuvolosità in alta quota e spostandosi in senso contrario alla direzione del fronte. Qui ci troveremo di fronte ad una depressione e le piogge non dovrebbero tardare a manifestarsi, anche se nemmeno qui avremo la certezza matematica di assistere ad eventi importanti.

Caso 4: si annuncia un poderoso fronte caldo, ma io assisto solo ad una gran processione di cirri, cirrostrati, altostrati senza che la nuvolosità aumenti ulteriormente. Verso sera poi invece della pioggia appare uno splendido tramonto. Cosa è successo? Il fronte può aver cambiato direzione e aver interessato la nostra zona solo marginalmente, oppure ci troviamo in ombra pluviometrica con una corrente di fohn che ha seccato l'aria impedendo le precipitazioni.

Caso 5: è annunciato un debole fronte freddo in fase di attenuazione che secondo le previsioni è destinato a produrre solo deboli rovesci, in realtà i cumuli crescono a tal punto prima ancora del mezzogiorno che il temporale sembra imminente. In effetti scoppia e piove a dirotto per diverse ore. E' il tipico caso di rigenerazione frontale causata dall'aria fredda, dai contrasti tra masse d'aria, dal supporto offerto dall'aria caldo-umida preesistente e da un inopinato calo pressorio. La classica sorpresa.

La ferrovia Avellino Ponte S. Venere nelle parole di Michele Capozzi

Correva l'anno 1872, Michele Capozzi tentò, in ogni modo possibile, di far partire i lavori per la tratta ferroviaria che avrebbe congiunto l'Irpinia (Avellino e tanti comuni della sua provincia) alla rete ferroviaria italiana. Proviamo a ricostruire un po' la storia.

Il parlamentare irpino, Capozzi, si battè su numerosi fronti affinché l'opera ferroviaria vedesse la luce:

Signori, Nell'ordine intellettuale, come in quello economico quante volte alcune idee od alcuni fatti, lentamente ma prepotenti, s'impongono alla coscienza d'un paese, ne appassionano gli animi, ne formano una condizione necessaria di benessere, anzi ne creano un indispensabile elemento di vita e di

progresso, è allora supremo dovere per i preposti all'amministrazione della cosa pubblica di portare ogni studio, e non tralasciare mezzo e cura, perché si provvedesse alla pronta soluzione degli importati problemi che vi si connettano (...) Così esordì, rivolto al Consiglio Provinciale, ponendo l'accento sulle necessità, sui problemi e sulle possibili soluzioni che la politica locale, ma anche nazionale, avrebbe avuto da proporre all'elettorato irpino. Passaggio importante, quello che segue:

(...) Nello sviluppo della vita intellettuale e materiale di tutte le Province d'Italia, essendo ch'è il progresso nell'ordine delle idee e quello nell'ordine dei fatti, è talmente intimo che si attirano e si completano scambievolmente, e le conquiste sociali ed intellettuali sono in rapporto stretto ed immediato, voi non restate inoperosi, e con quel senno pratico che tanto contraddistingue le nostre popolazioni, con quella

costanza che per raggiungere lo scopo non trascura anche i difficili mezzi, con cura perspicace precede le occasioni e le attende con pazienza, studiare i bisogni della provincia, e, per quanto i tempi e le nostre forze il permettevano, tutti cerchiamo di non fermarci scoraggiati, od essere gli ultimi in questa via di



progresso. (...) Però non ostante la tenacità de' nostri sforzi e delle nostre cure, in questo movimento industriale, in cui i principi economici, per quella prepotenza delle idee che rende irresistibile la forza de' fatti, trionfavano, (...) noi vedevamo abbandonate le nostre antiche vie di transito, e per fatali errori, tagliati fuori dal movimento degli affari. (...)

L'Irpinia, pian piano, già nella seconda metà dell'800 si trovava in situazioni di disagio economico, e come conseguenza ovvia, anche in situazioni d'indigenza sociale. Le vie del traffico commerciale erano cambiate nel tempo, non si percorreva più la via Appia per raggiungere le Puglie e l'economia locale languiva. Infatti, come testimoniano discorsi e documenti di quegli anni, già nel 1865 si profilava all'orizzonte, tra i politici irpini, l'idea di una ferrovia che attraversasse la nostra provincia. L'idea, in origine, era sembrata a tanti osservatori un'az-

zardo, quasi solo concettuale. Fu creata, infatti, anche una Commissione che si occupasse del progetto: bisognava congiungere Avellino a Ponte Santa Venere (nei pressi di Rocchetta Sant'Antonio). Aveva davvero, in se, questa ferrovia ancora in fase embrionale, caratteristiche tali da essere considerata una

risorsa necessaria per l'Irpinia? Lo vedremo tra poco. Ancora oggi, nel 2015 (ormai), si parla di logistica e infrastrutture come bisogno della nazione, ma Michele Capozzi già sollevò il problema nell'800.

(...) Una delle prime necessità per l'Italia ridivenuta nazione era di costruire senza indugio una rete di strade ferrate (...). L'Italia è mal configurata, diceva Napoleone a

Sant'Elena, essa è troppo lunga per la sua larghezza. A questo difetto di configurazione (...) ci sforzammo d'un tratto di rimediare con le strade di ferro e con le linee di battelli a vapore. (...) In questo rapido sviluppo ed estensione del sistema generale della rete italiana, non si tenne a base un concetto economico, ma quello solo della naturale configurazione della penisola. Piacenza da una parte, Bologna dall'altra erano le due teste di linea alle quali terminava la linea settentrionale; due linee parallele si fecero partire da queste due città, prolungandole l'una per il Tirreno, l'altra per l'Adriatico. (...)

Ma tra di loro, queste due perpendicolari ferroviarie, non avevano alcun collegamento. Come congiungere, infatti, Tirreno e Adriatico, naturalmente separati dagli Appennini? Capozzi, nelle sue relazioni, evidenzia come, sì, la costruzione di una ferrovia fosse un ingente costo per lo Stato, ma pone in evidenza

anche come, completata la rete settentrionale, essa producesse abbastanza entrate da non gravare più sul bilancio dello Stato. Stessa cosa stava accadendo nell'Italia centrale, ovviamente c'era da aspettarsi che analogo fosse il processo in quella meridionale. Il dibattito che s'aprì sulla costruzione della ferrovia vide su due diversi fronti personaggi intenzionati a veder concretizzare il progetto, ma anche tanti che, invece, preferivano non investire in tale struttura. Si iniziò, quindi, a disquisire sulla tipologia di ferrovia necessaria, sui costi, sulla forma del progetto, sulla struttura del territorio...

Si parlava di *Ferrovia Ordinaria*, che poteva avere uno o due binari, ma legata a certe specifiche condizioni:

vi era una specifica distanza tra i binari, pari a 1,50 metri fra asse ed asse di regolo;

poteva avere una pendenza massima delle rampe inferiori al 25 per 1000; il raggio minimo di curva non era mai inferiore a 300 metri;

Questa tipologia di elementi era fondamentale la discriminante per la definizione di una *ferrovia economica*, ciò avrebbe comportato anche altre prescrizioni:

tutte le opere per superare valli o fiumi dovevano essere in muratura o in struttura metallica. Non si poteva usare in alcun modo il legname;

piattaforma, banchina, fondo della ferrovia dovevano avere dimensioni specifiche;

le gallerie dovevano essere in pietra o laterizi;

le stazioni dovevano essere disposte all'incirca a una distanza media di 1.200 metri, ma sempre tenendo conto delle necessità delle popolazioni servite;

locomotive e materiale mobile in quantità tale da ottemperare i bisogni dell'esercizio.

Tutto ciò, ovviamente, comportava degli oneri per l'ente finanziatore. Come si deduce, logicamente, costruire ponti, gallerie, comperare

locomotive, impiantare i binari (costruirli, comperarli, installarli) e attivare le stazioni aveva un costo, variabile, a seconda della lunghezza, della pendenza, dei "salti". A valido supporto, Capozzi, (non staremo qui a citare tutti i dati e tutti i calcoli effettuati allora) pone sul tavolo le valutazioni dell'ingegner Biglia, che si era già occupato di lavori in campo ferroviario. Il punto su cui vogliamo porre l'accento è l'*Economia nelle Stazioni*. Scrisse Michele Capozzi:

"(...) L'economia nelle stazioni in quanto al numero è contrastata dall'interesse delle popolazioni, e



ALn.668.18xx presso Monteverde, 200502 - Stefano Paolini

specialmente nell'Italia Meridionale è poco discutibile, perché sono Provincie popolate (...)",

soffermandosi sui dati dall'ingegnere citati nei suoi lavori. Si poneva, infatti, come base di valutazione la ferrovia Scozzese, nelle cui aree periferiche e rurali l'antropizzazione era di molto inferiore rispetto all'Italia. Altro punto importate è quello riguardante la tipologia di strutture adottate nei paesi nordici. Lì, per abbondanza di materia prima, la costruzione in legno aveva la sua economicità, mentre a Mezzogiorno la costruzione con pietra e laterizi era economicamente più vantaggiosa. Di fatti, come qualcuno avrà potuto notare, era fatto anche obbligo, in Italia, adoperare elementi diversi dal legno per le opere ferroviarie. Anche se in tanti si opposero al progetto, dobbiamo ammettere che, per le tecnologie dell'epoca, per le conoscenze d'ingegneria, la ferrovia irpina doveva essere qualcosa di piuttosto ambizioso. La quantità di

monti che attraversa l'Irpinia, di fiumi e di valli era evidente e pensare a locomotive su pendenze eccessive era alquanto "nuovo". Si palesò l'idea di sviluppare un progetto ferroviario, di tipo *a scartamento ridotto*. Ma poteva proporsi un progetto di questo tipo? Secondo il Capozzi era impossibile. Per sviluppare una ferrovia con scartamento inferiore a un metro e dieci era necessario che i binari fossero posti su un terreno diverso. Tra l'altro, tale limite poneva in dubbio l'effettiva completa fruibilità del sistema irpino: si poteva sviluppare una ferrovia con bacino d'utenza limitato, a

stento utile a soddisfare le necessità locali. Ovviamente il problema relativo al finanziamento non era risolto. L'una o l'altra soluzione, quale più conveniente per un motivo, quale per un altro, non prevedevano economie particolarmente floride una volta che la ferrovia fosse in funzione. Accorgimenti particolari in fase progettuale avrebbero potuto portare riduzioni dei costi iniziali, penalizzando la dimensione del traffico

possibile. La ferrovia non avrebbe potuto avere una vita propria!

"(...) La ferrovia in parola si stacca ad Avellino dalla linea delle Romane che, muovendo da Napoli per Cancellò, Sanseverino, Laura, Solofra, raggiunge questa città, e va ad innestarsi a Ponte Santa Venere all'altra linea delle Meridionali (...), quindi col suo percorso di circa 130 chilometri rannoda due linee importanti, diramazioni di altre linee ancora di maggiore importanza, tutte di costruzione ordinaria (...).

Capozzi pensava a una ferrovia che collegasse l'asse adriatico a quello tirrenico: collegata a Benevento, avrebbe poi potuto raggiungere le ferrovie Calabro-Potentine, e perché no, quelle dello Jonio.

"(...) La sede di questa linea posa su quattro valli quante altre mai popolate e fertili, cioè le valli del Sabato, del Calore, del Freddano e dell'Ofanto. (...) Traversato il Sabato, la linea è per oggetto il passag-

gio della sella Appenninica nella montuosa barriera che divide la valle del Sabato da quella del Calore, (...) il suo andamento altimetrico obbliga a spingere le pendenze, per quanto il consente una benintesa economia e la locale condizione (...).

Il problema fondamentale era quello di collegare le esigenze ingegneristiche e quelle delle popolazioni locali. La tipologia del terreno, altamente franoso, obbligava a non aumentare le pendenze, quindi sembrava quasi necessario sviluppare un percorso nei pressi dei fiumi, andando però a rendere obbligatorio accrescere il numero di ponti e viadotti.

(...) Dalla valle del Calore, approfittando della valle traversa del Fredano, si deve passare in quella dell'Ofanto. E qui di nuovo le pendenze bisogna che raggiungano limiti per quanto si può sforzati (...) per cavalcare la catena Appenninica che divide le acque fluenti nel Calore da quelle fluenti nell'Ofanto (...). Si pensò, quindi di seguire il corso dell'Ofanto: questa ferrovia doveva essere caratterizzata dal tracciato totalmente determinato dall'andamento delle valli, e quindi anche dalle necessità delle popolazioni servite. Lo sviluppo di una ferrovia, tornando ai risultati economici possibili, avrebbe incentivato nuovamente l'attività industriale.

(...) Queste località sono ricche di importanti minerali, fra i quali principalmente lo zolfo, il sale gema, l'argilla refrattaria, il gesso, la lignite. (...) Il commercio dei legnami è quanto si occorre per isvilupparsi su vasta scala (...).

Collegare la strada ferrata alla rete stradale irpina avrebbe accresciuto il potenziale della prima, ma anche della seconda. L'idea di Capozzi era piuttosto ambiziosa: la ferrovia irpina avrebbe dovuto svolgere un ruolo importantissimo, ovvero essere una sorta di mini HUB per smistare treni provenienti da direzioni differenti, sia verso sud, sia verso nord, sia verso est. Anche l'onorevole Mi-

nistro De Vincenzi si occupò della ferrovia: "Fortunatamente pare che altri e gravi interessi si uniscano al desiderio della continuazione di quella ferrovia [parla della linea Foggia-Candela]. Gli interessati nel bosco di Monticchio ànno fatto pratiche presso il Ministero perché si concedesse loro questa strada ferrata à larghezza ridotta, cioè a rotaie ravvicinate (...). Io mi sono opposto (...), se intendevano di fare una strada ferrata in continuazione del tronco di Candela, colla stessa larghezza di rotaie, come sulle strade ferrate a sistema ordinario (...) io era disposto ad incoraggiarli in tutt'i modi, altrimenti no (...). E' in mia fede che (...) un giorno si possa spingere più oltre quella strada (...)". Anche il Deputato Bonghi volle informarsi sul progetto, di fatti domandò di conoscere le intenzioni del Ministero sulla ferrovia Avellino-Ponte Santa Venere, e tutto ciò si tradusse in risposte poco attente e a mostrare quanto poco si era posto sotto esame il progetto. Fu lo stesso ministro, infatti, a porre i primi dubbi di fattibilità: quante spese bisognava sostenere? Chi avrebbe avuto la concessione? Quanto era difficile realizzare l'opera? Fu così che Capozzi si rivolse, per vincere la sua battaglia, ad altri possibili alleati.

(...) Confido che i Consigli Provinciali di Salerno e Foggia, (...) quello di Basilicata (...) vorranno deliberare per un serio concorso a questa opera di comune beneficio. (...) Dopo il compimento della linea Laura-Solfora-Avellino (...) incoraggiando[ne] la costruzione con un sussidio fisso a fondo perduto. (...) La Provincia deve ora assolutamente prendere questo impegno, in nome di un principio eminentemente morale: (...) come per i diversi centri di popolazione sono uguali gli oneri in questi fatti di generale interesse, debbono essere del pari i benefici; e se la sola preferenza in questa graduatoria di spese, è quella ch'è dovuta all'importanza di ciascuna opera

(...). Bisognava superare i limiti finora considerati invalicabili, l'economia, il commercio, avrebbero dovuto essere più rilevanti dei dilemmi amministrativi. Utilizziamo ancora una volta le parole di Capozzi.

(...) La nostra Provincia, per mettersi nella condizione di lottare con le altre nel grande rivolgimento che si è sviluppato in Italia, à bisogno di continuare per altro tempo nella via dei sacrifici che produrranno a noi stessi, ai figli nostri, larga vena di prosperi casi (...). Sacrifici necessari, sacrifici fatti in funzione di un futuro roseo: creare infrastruttura per sviluppare l'economia. Sviluppare l'economia per incentivare la crescita sociale, incrementare l'industria, accrescere la dimensione occupazionale, sviluppare quindi l'aspetto culturale di un territorio, far sì che esso progredisca. La storia ci ha risposto: Michele Capozzi vinse la sua battaglia, la ferrovia nacque. Di quello che, però, egli pensava potesse nascere da quei binari, ad oggi, poco abbiamo. Il Capozzi sperava in una redenzione irpina, una forza inarrestabile avrebbe travolto tutto, portando al progresso assoluto le nostre contraddizioni, eppure, nel 2014, abbiamo avanti agli occhi un'Irpinia ancora non evoluta. La ferrovia, figlia di tante battaglie, è scomparsa, lasciata ai rovi. L'industria e l'economia non hanno mai decollato, la cultura e la qualità della vita hanno seguito una parabola discendente. Ci restano le parole di quell'uomo che in tante sedi istituzionali tanti si batté affinché oggi, nei suoi desideri, si potesse parlare di un'Irpinia forte, ricca e colta. (...) Quando avremo consacrato il nostro tempo, la nostra energia, la nostra vita in servizio di questo paese, la nostra ricompensa non sarà quella di avere soddisfatta una sterile ambizione di potere, ma di aver compiuto un sacro dovere, e tramandare a' figli un nome legato ad una grande opera di civiltà.

Correva l'anno 1872.

Vincenzo Garofalo

**Petto
o Coscia?**

Polleria
di Gambale
Antonio Francois
Via Roma
Bagnoli I. (AV)

TUTTI FRUTTI

Pizza L. Di Capua - Bagnoli Irpino (AV)
Cell. 327 6924424 Boccia Fabio



Le proposte di LibriAmo



Cari lettori di *LibriAmo*, un nuovo anno inizia per il nostro giornalino “Fuori dalla rete” ed io ho pensato di introdurre qualche novità per rinnovare la mia rubrica di consigli letterari. Il primo cambiamento riguarda il titolo, infatti d’ora in avanti si chiamerà “**Le proposte di LibriAmo**”; lo scopo è quello di portare alla vostra attenzione più di un titolo valido che spero sempre entri a far parte delle vostre belle librerie. Ebbene, per questo primo numero del 2015 ho pensato di scegliere quattro letture a tema e visto che soltanto il mese scorso si è commemorato il 70esimo anniversario della fine dell’Olocausto, il tema alla base delle letture che andremo a conoscere è la Shoah. I libri che vi invito a leggere sono: *La memoria dei fiori*, un diario ritrovato ad Auschwitz nel 1945 da un medico dell’Armata Rossa e appartenuto ad una dolce ragazzina, Rywka Lipszyc, vissuta in uno dei ghetti più tremendi d’Europa, Lodz, in Polonia. Dopo più di sessant’anni dal ritrovamento questo diario è stato tradotto e pubblicato e oggi è una preziosa testimonianza che la Garzanti ci ha permesso di leggere. Si tratta della mia lettura più recente e credetemi se vi dico che vale davvero la pena leggerlo. La seconda lettura che vi propongo è il romanzo di Ruta Sepetys, *Avevano spento anche la luna*, un’altra pubblicazione Garzanti di qualche annetto fa e che, sebbene non parli di campi di concentramento nazisti e di ghetti, tocca una parte della storia di quegli stessi anni ma sconosciuta a molti, ovvero la deportazione nei Gulag del popolo lituano da parte dei sovietici. Questa crudele narrazione avviene attraverso la storia di un’altra ragazzina, Lina, che si ritroverà a dover sopravvivere nell’inverno artico, per la sola colpa di esistere. Il terzo libro, *L’isola in via degli uccelli* di Uri Orlev e il quarto *Il piccolo burattinaio di Varsavia* di Eva Weaver sono letture adatte anche a lettori giovanissimi, in età scolare e sono entram-

be storie ambientate nel ghetto di Varsavia, in Polonia.

Di seguito potete trovare le trame approfondite.

Antonella Iuliano

La memoria dei fiori – Il diario di Rywka Lipszyc



“A volte penso che la vita sia una strada buia. Su questa strada crescono fiori delicati. Sono fiori sofferenti, che non riescono a respirare per colpa dei rovi. Ai fiori non resta altra scelta che diventare a loro volta rovi o camminare in silenzio in mezzo alle spine. Non sempre ci riescono, ma quando accade si tratta di un vero e proprio miracolo. E questi miracoli li compiono ogni giorno gli ebrei che sopportano in silenzio la sofferenza in vista di un fine più grande. Penso che la vita sia difficile, e bellissima.”

È l’aprile del 1944, l’ultima neve del lungo inverno polacco attanaglia ancora le vie del ghetto di Łódź: i fiocchi candidi scendono sulle nere e informi divise degli operai ebrei che lavorano per i nazisti. Ma c’è un fragile fiore che, in questo paesaggio desolato, con tutta la forza cerca di sbocciare. Rywka Lipszyc ha solo quattordici anni. Ogni giorno deve farsi strada tra le recinzio-

ni di filo spinato, incalzata dalle armi dei soldati e dagli ululati laceranti dei cani. Dopo la morte dei genitori, è lei a prendersi cura della sorellina Cipka. La sua città, la casa che tanto amava, gli amici di scuola, sono ormai un pallido ricordo; al loro posto ci sono il lavoro, il freddo, la fame, gli orrori del ghetto e della segregazione. In mano Rywka stringe l’unica cosa che è rimasta veramente sua: il suo diario, l’unica illusione di speranza e di salvezza da un nemico che, semplicemente, vuole che il suo popolo smetta di esistere. In queste commoventi pagine prende vita il ritratto di una bambina costretta ad affrontare l’impossibile compito di diventare donna in un mondo dominato dalla violenza e dall’ingiustizia. Ma Rywka deve resistere. Per sé stessa, per la sua famiglia, per le tante persone che, a rischio della loro stessa vita, ogni giorno le offrono aiuto. E l’unico modo per resistere è non smettere di sognare: la libertà per sé e per Cipka, una casa, un piccolo studio avvolto dall’ombra della sera, una penna, qualche foglio bianco per coltivare la sua più grande passione, la scrittura. Sogni che le danno la forza, nonostante la sofferenza che la circonda, di emozionarsi per il ritorno della primavera, per la lettura di un libro, per il calore di un sorriso che arriva inaspettato. Ritrovato nella primavera del 1945 tra le rovine dei crematori di Auschwitz, il diario di Rywka Lipszyc è stato pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti nel 2014, suscitando un’intensa ondata di commozione e interesse. Nulla, invece, si sa della sorte della piccola Rywka, se non che è sopravvissuta – forse solo per pochi mesi – alla guerra.

Questo diario, documento di inestimabile valore storico e umano, è oggi l’unico modo di conoscere il più drammatico frammento della storia della sua vita, e di ascoltare la sua voce mentre si unisce al coro delle testimonianze dei sopravvissuti all’Olocausto.

Avevano spento anche la luna

di Ruta Sepetys



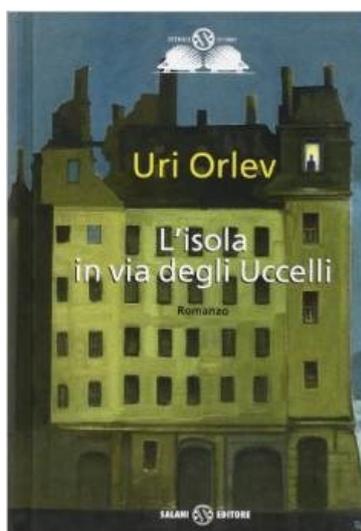
“Mi immaginai un tappeto che veniva sollevato e un'enorme scopa sovietica che ci spazzava sotto.”

Lina ha appena compiuto quindici anni quando scopre che basta una notte, una sola, per cambiare il corso di tutta una vita. Quando arrivano quegli uomini e la costringono ad abbandonare tutto. E a ricordarle chi è, chi era, le rimangono soltanto una camicia da notte, qualche disegno e la sua innocenza. È il 14 giugno del 1941 quando la polizia sovietica irrompe con violenza in casa sua, in Lituania. Lina, figlia del rettore dell'università, è sulla lista nera, insieme a molti altri scrittori, professori, dottori e alle loro famiglie. Sono colpevoli di un solo reato, quello di esistere. Verrà deportata. Insieme alla madre e al fratellino viene ammassata con centinaia di persone su un treno e inizia un viaggio senza ritorno tra le steppe russe. Settimane di fame e di sete. Fino all'arrivo in Siberia, in un campo di lavoro dove tutto è grigio, dove regna il buio, dove il freddo uccide, sussurrando. E dove non resta niente, se non la polvere della terra che i deportati sono costretti a scavare, giorno dopo giorno. Ma c'è qualcosa che non possono togliere a Lina. La sua dignità. La sua forza. La luce nei suoi occhi. E il suo coraggio. Quando non è costretta a lavorare, Lina disegna. Documenta tutto. Deve riuscire a far giungere i disegni al campo di prigionia del padre. È l'unico modo, se c'è, per salvarsi. Per gridare che sono ancora vivi. Lina si batte

per la propria vita, decisa a non consegnare la sua paura alle guardie, giurando che, se riuscirà a sopravvivere, onorerà per mezzo dell'arte e della scrittura la sua famiglia e le migliaia di famiglie sepolte in Siberia. Ispirato a una storia vera, Avevano spento anche la luna spezza il silenzio su uno dei più terribili genocidi della storia, le deportazioni dai paesi baltici nei gulag staliniani. Definito all'unanimità da librai, lettori, giornalisti e insegnanti un romanzo importante e potente, racconta una storia unica e sconvolgente, che strappa il respiro e rivela la natura miracolosa dello spirito umano, capace di sopravvivere e continuare a lottare anche quando tutto è perso.

L'isola in via degli uccelli

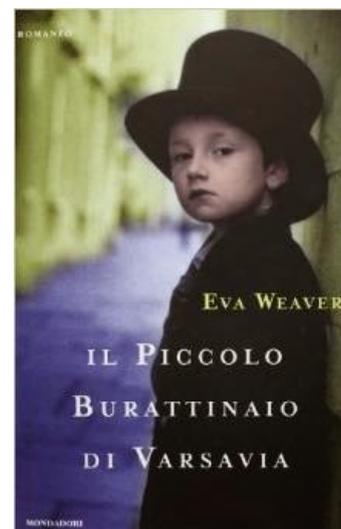
di Uri Orlev



La seconda guerra mondiale infuria per l'Europa e in Polonia la vita, già difficile per tutti, è per gli ebrei pressoché insopportabile. E Alex è, appunto, ebreo. Sua madre è scomparsa nel nulla e suo padre è stato prelevato dalle SS e fatto partire per una destinazione ignota. Rimasto solo Alex si è rifugiato in un edificio abbandonato, al numero 78 di Via degli Uccelli, e dalla sua isola segreta esce solo di notte, per procurarsi il cibo. Finché, un giorno, Alex ode delle voci: degli sconosciuti si sono introdotti nel palazzo. Il coraggio, l'eroismo perfino, non sono insoliti in tempo di guerra, ma Alex ha appena undici anni, e la sua è la storia di come la nuda forza di volontà riesca talvolta ad avere la meglio sulla crudeltà e l'ingiustizia.

Il piccolo burattinaio di Varsavia

di Eva Weaver



Mika ha dodici anni quando il cappotto viene cucito. Nathan il sarto lo confeziona per suo nonno nella prima settimana di marzo del 1938. L'ultimo anno di libertà per Varsavia, l'ultimo anno di libertà per Mika e la sua famiglia. E quando il nonno muore, rimane per Mika l'unica eredità in grado di proteggerlo dal gelo e dalla paura. All'apparenza si tratta di un cappotto qualunque, non fosse per le sue tasche che nascondono altre tasche, pertugi e vicoli ciechi. Una ragnatela di luoghi invisibili in cui far sparire i segreti più preziosi, a partire da un intero teatro di burattini di cartapesta dai colori vivaci. Quale migliore sorpresa per distrarre il cugino malato e i vicini, stipati in una stanza mal ridotta, di uno spettacolo di burattini? In poco tempo tutto il ghetto parla del piccolo burattinaio che gira di casa in casa strappando sorrisi anche ai più infelici. La notizia giunge fino ai soldati tedeschi. Fino a Max, un ufficiale che rimane talmente affascinato dal piccolo inventa favole da trascinarlo in un patto terrificante: ogni sera Mika potrà uscire dal ghetto senza incontrare ostacoli, a patto però di recarsi di filato alla caserma delle SS e allestire per loro il teatro di burattini. Se saprà incantarli con le sue storie potrà ritornare ogni notte dalla sua famiglia, altrimenti. Un libro che racconta il cuore fragile della tragedia, la perdita dell'innocenza di un bambino e la sua inesauribile capacità di sognare di nuovo.

Antonella Iuliano.

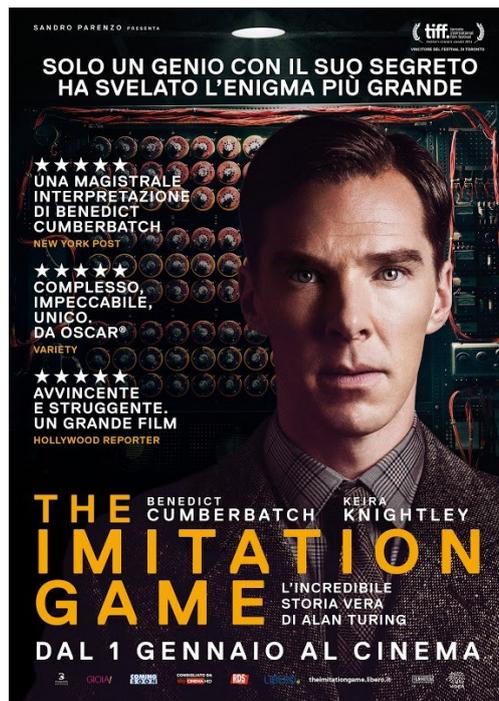
“The Imitation Game”

Come un film ti rappresenta il genio incompreso di Alan Turing

“Sono le persone che nessuno immagina che possano fare certe cose, quelle che fanno cose che nessuno può immaginare”. E nessuno poteva immaginare che durante la seconda guerra mondiale Alan Turing, matematico e crittoanalista inglese, riuscisse nell'intento di decrittare i codici segreti nazisti. Ci ha pensato un film a trattare la sua figura di genio incompreso, capace di compiere un'impresa di tale portata ma purtroppo dimenticata dalla storia. Un lavoro, quello svolto da Turing nella sua carriera, che ebbe una grande influenza nello sviluppo dell'informatica tanto che ne è considerato uno dei padri. È “The Imitation Game”, distribuito nelle sale cinematografiche statunitensi a fine novembre 2014 e in quelle italiane nel mese di gennaio, diretto dall'inglese Morten Tyldum. Il film, che è l'adattamento cinematografico della biografia “Alan Turing. Una biografia” scritta nel 1983 da Andrew Hodges, è stato candidato ai Golden Globe (dove non ha conquistato premi) e al Premio Oscar con ben 8 nomination (tra cui Miglior film, Miglior regista, Miglior attore protagonista e Miglior attrice non protagonista). La serata, giunta alla sua 87esima edizione, è in programma al Dolby Theatre di Los Angeles il 22 febbraio (al momento della pubblicazione dell'articolo non sono stati ancora assegnati gli Oscar, ndr).

Il film è avvincente, a tratti mozzafiato, ed è capace di trattenere lo spettatore sulla poltrona (o sulla sedia) fino alla fine. La storia si svolge tra il 1939 e il 1952, andando anche indietro nel tempo con dei flashback per trattare la vita in un collegio maschile del matematico. Un arco di tempo abbastanza lungo per raccontare la vita di Turing, impersonato da Benedict Cumberbatch, che nel 1939 decide di mettere il suo genio al servizio della Gran Bretagna per decrittare i codici segreti nazisti (l'obiettivo era far terminare il secondo conflitto mondiale quanto prima) codificati

con la macchina “Enigma”. Un compito difficile che vede Turing, notoriamente schivo e silenzioso, scontrarsi inizialmente con le altre



menti matematiche assodate, come il campione nazionale e maestro di scacchi Hugh Alexander (interpretato da Matthew Goode) e il giovane Peter Hilton (l'attore Matthew Beard). Un equilibrio, nonostante tutto, viene raggiunto e nel gruppo entra, dopo una selezione basata su un cruciverba, anche Joan Clarke (Keira Knightley), venticinquenne nubile appassionata di logica e matematica, che giocherà un ruolo anche nella vita privata del matematico inglese negli anni dediti alla dura impresa segreta. Turing, continuando i suoi studi, richiede allo Stato un finanziamento di centomila sterline per costruire una macchina, da lui chiamata “Cristopher”, che riuscirà dopo un colpo di genio a decifrare i codici segreti nazisti. Ma alla fine della guerra molte cose cambieranno. Un film appassionante che non solo tratta dell'impresa compiuta da Turing e dal suo gruppo ma anche aspetti della sua vita privata. Figura di genio incompreso, Tu-

ring dopo la guerra venne infatti isolato e condannato per atti osceni in quanto omosessuale (questo aspetto viene trattato nel film in maniera molto delicata). Pur di non passare gli anni in prigione accettò di sottoporsi alla terapia ormonale, ovvero alla castrazione chimica, che mise in ginocchio la sua psiche e che lo portò al suicidio nel 1954. La sua figura ha ricevuto solo nel 2009 una dichiarazione di scuse ufficiali da parte del governo del Regno Unito formulata dall'allora primo ministro Gordon Brown e nel dicembre 2013 la regina Elisabetta II ha elargito una grazia postuma.

Il film, infine, vanta un cast di tutto rispetto che dimostra le sue capacità recitative per tutta la durata della pellicola. A partire da Benedict Cumberbatch, lo Sherlock moderno del famoso telefilm inglese, che impersona lo scienziato Alan Turing in modo magistrale nei suoi atteggiamenti, nel suo carattere schivo e silenzioso e nella sua sofferenza, e per questo ruolo è stato candidato all'Oscar come miglior attore protagonista. La Knightley, invece, è candidata nella sezione miglior attrice non protagonista per la sua interpretazione di Joan Clarke, quasi moglie di Turing, che compare anche alla fine del film mentre rincuora il grande matematico ormai prostrato nella sua sofferenza e gli dice che è sposata con un militare. Non sappiamo ancora se “The Imitation Game” la notte del 22 febbraio riuscirà a battere i superfavoriti alla vigilia “Birdman” e “Boyhood” ma di certo sicuramente sarà un film che darà molto filo da torcere in quella serata.

Anna Elena Caputano

